

TORNATA DEL 10 GIUGNO 1870

PRESIDENZA CASATI.

Sommario — Sunto di petizioni. Congedi — Seguilo della discussione sul bilancio della spesa Ministero dell'Interno — Lettura ed approvazione dei capitoli dall 1 al 6, Archivio dello Stato — Istanza e cenni del Senatore Amari Professore, sugli Archivi di Palermo — Dichiarazioni del Ministro dell'Interno — Osservazioni e suggerimenti del Senatore Angioletti al capitolo 19, Sanità marittima, Personale — Schiarimenti del Ministro dell'Interno — Repliche del Senatore Angioletti e del Ministro — Raccomandazione del Senatore Farina, cui risponde il Ministro dell'Interno — Approvazione dei restanti capitoli e dei riepiloghi parziali e generali — Discussione del bilancio del Ministero della Guerra — Considerazioni e appunti del Senatore Cambray-Digny, cui risponde il Ministro della Guerra — Obbiezioni dei Senatori Menabrea e Cambray-Digny — Spiegazioni del Ministro della Guerra e del Presidente del Consiglio — Proposta del Senatore Farina, combattuta dal Senatore Gialdini e ritirata — Dichiarazione del Senatore Vigliani e risposta del Ministro di Grazia e Giustizia — Osservazioni dei Senatori Cambray-Digny, Menabrea e Gialdini, ai quali rispondono i Ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia.

La seduta è aperta alle ore 3

È presente il Ministro dell'Interno, e più tardi intervengono i Ministri della Marina, d'Agricoltura e Commercio, della Guerra, di Grazia e Giustizia e della Istruzione Pubblica.

Il Senatore Segretario, Manzoni T. dà lettura del processo verbale della precedente tornata, che viene approvato.

Da pure lettura del seguente sunto di petizioni.

N. 4345. Le Giunte Comunali di 50 Municipi della provincia di Macerata, protestando esser questi illegalmente gravati da una tassa speciale sopra il prodotto nostrale del vino, aceto e birra, fanno istanza al Senato onde venisse esonerati.

4346. La Giunta Municipale di Genova si associa alla deliberazione di quella Deputazione provinciale perchè la linea ferroviaria da Firenze, Genova e Ventimiglia non venga concessa in esercizio alla Società dell'Alta Italia.

4347. Il Presidente dell'Opera Pia di Carità Apostolica di Brescia fa istanza perchè gli stipendi degli impiegati delle opere Pie vengano esonerati dalle sovraimposte provinciali e comunali.

(Petizione mancante dell'autenticità della firma.)

4348. La Commissione amministrativa degli ospedali di Genova.

(Petizione identica alla precedente, coll'autenticità delle firme.)

I Senatori Acquaviva, Bonelli e Bellavitis chiedono

un mese di congedo, che viene loro dal Senato accordato.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DEL BILANCIO DELLA SPESA.

Presidente. L'ordine del giorno porta al seguito della discussione del Bilanci passivi. Essendo presente il signor Ministro dell'Interno, daremo lettura del Bilancio per il Ministero dell'Interno.

Domando prima di tutto se qualcuno intenda parlare sulla discussione generale di questo Bilancio.

Se nessuno chiede la parola, si darà lettura dei singoli capitoli.

SPESA ORDINARIA

Amministrazione Centrale.

Capitolo 1. Ministero (Personale) L.	680,000 »
(Approvato.)	
Capitolo 2. Ministero (Spese d'ufficio.)	60,000 »
(Approvato.)	
Capitolo 3. Mantenimento dei locali.	10,000 »
(Approvato.)	
	Totale L. 750,000 »
(Approvato.)	

Consiglio di Stato.

Capitolo 4. Personale L. 372,730 »
(Approvato.)

Capitolo 5. Spese d'ufficio » 20,000 »
(Approvato.)

Totale L. 392,730 »

(Approvato.)

Senatore **Amari**. *Prof.* Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Amari**. *Prof.* Debbo rivolgere una preghiera al signor Ministro dell'Interno relativamente agli Archivi di Palermo.

Come il Senatore, gli Archivi dello Stato non dipendono tutti da un Ministero.

Nel ripartirli tra i due Ministeri, dell'Istruzione Pubblica e dell'Interno, si tenne una misura che veramente non regge a qualunque critica seria.

Si presunse che gli Archivi storici dovessero dipendere dal Ministero d'Istruzione Pubblica e gli altri Archivi dal Ministero dell'Interno.

Ma in fatto non vi fu se non che la divisione geografica, cioè a dire: il centro si diede al Ministero d'Istruzione Pubblica, e gli estremi al Ministero dell'Interno.

Il Ministro dell'Interno ebbe gli Archivi delle antiche province, perchè dipendevano già da quel Ministero nel 1859. Non so perchè il medesimo ebbe gli Archivi della Lombardia, e poi quelli di Sicilia. Gli altri appartennero al Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Veramente ignoro come siasi potuto applicare la qualità di Archivi amministrativi a quelli che ora dipendono dal Ministero dell'Interno.

Basta considerare l'Archivio di Genova, del quale io non so qual si possa ritrovare più importante nella storia politica ed economica del nostro paese.

Nè altrimenti va considerato lo Archivio di Sicilia. Quantunque le sue carte non risalgano che al secolo XIII, pure vi si trovano preziosi elementi per la storia locale e per quella di molte altre province italiane.

Io ho avuto occasione nel mese scorso di fare una gita a Palermo e di visitare i locali destinati agli Archivi. Questi sono tre. Il primo nel quale ha sede l'Amministrazione è il soppresso convento detto della Cattedra, donde uscirono i frati in una prima spazzata che si fece al principio di questo secolo.

Cotesto Archivio contiene carte di gran rilievo per gli avvenimenti politici e per l'amministrazione. L'altro è il Palazzo dei Tribunali, l'antico Ostello dei Chiarimontani edificato nel secolo XIV, magnifico fabbricato, ma non adatto all'uso. Il terzo Archivio trovasi al convento della Gancia, il quale non ostante la celebrità acquistata nella rivoluzione del 4 aprile 1860, non è atto al certo a conservare carte di Archivi.

Io non mi occupo nè del primo nè dell'ultimo di questi locali; poichè il primo se non è comodo, è tollerabile; ed io penso che non siamo in tempi da pensare a spese di lusso e nemmeno di comodo. Non mi occuperò dell'altro, perchè non l'ho visitato; parlerò soltanto del Palazzo dei Tribunali.

In questo si trovano gli Archivi del così detto *Tribunale del patrimonio* che infino ai principii del nostro secolo fu precisamente la Corte dei Conti di Sicilia, e però nelle sue carte che sono conservate, ovvero che furono conservate, per dir meglio, con molta cura, si trovano nientemeno che tutti i conti delle varie Amministrazioni dello Stato, e dei Comuni, che una volta erano tenuti a presentare i loro conti a questo gran Tribunale amministrativo.

Ricandomi io a visitare il locale, mi convenne salire fino al tetto, e precisamente sotto le tegole dove non vi ha neppure un assito che faccia da soffitto, e vidi che quei preziosi documenti sono allocati alla meglio in certe scanie di legno che cadono a pezzi per vetustà. Le finestre non chiudono punto; l'acqua scorre liberamente o entra per la forza delle burrasche, onde ben si può dire:

« Or ti bagna la pioggia e muove il vento. »

Io non parlo del disagio degli impiegati, i quali pur devono recarsi dalla sede principale dell'Archivio, che non è molto lontana ma neppure contigua, debbono salire in quei soffitti ed esporsi alle più crude intemperie nell'inverno ed al caldo più cocente nella state, in questa casa, per fare le ricerche che occorrono tutti i giorni. E si noti che le ricerche in coteste carte del Tribunale del patrimonio sono necessarie, più spesso che non si crederebbe, al Ministero delle Finanze, e in generale alle Amministrazioni pubbliche.

Il peggio è che le filze cominciano a distruggersi, a sbriciolarsi, ed una parte si può tenere già perduta. Di certo il vento e la pioggia non sono il miglior mezzo di conservare degli Archivi.

Ho parlato del soffitto; discendo ora al piano terreno. Qui sono le carte della Cancelleria, vale a dire l'Archivio politico. Quivi s'incontrano inimici peggiori che le procelle, e sono l'umidità e la oscurità. Coteste carte già cadono a pezzi e vanno deteriorando ogni di più che l'altro.

Il signor Ministro dell'Interno, il quale è uomo di scienza ed ha retto tanto lodevolmente il Ministero dell'Istruzione Pubblica, non potrà permettere che carte tanto importanti sieno lasciate in così deplorabile stato.

Certamente non posso per nulla attribuire a lui la trascuraggine, e, dirò quasi, la colpa che c'è a lasciare in questa condizione non piccola parte dell'Archivio Siciliano. Nella nostra forma di Governo, quantunque non ne sia fatta menzione nello Statuto, c'è un altro potere, ed è quello degli uffici pubblici, che alla francese chiamiamo burocrazia, e che, usando la radice che vive in una rispettabile provincia d'Italia, si potrebbe chiamare can-

cellierismo. Questo potere tratta il più delle volte degli affari con vedute speciali e limitate, che mal corrispondono ai grandi intenti della pubblica Amministrazione, il cui scopo unico e indivisibile è il bene della cosa pubblica. Per esempio nel Ministero dell'Interno non vi è, nè ci può essere quella tendenza (non parlo, s'intenda bene, dell'attuale Ministro), non vi può essere quella tendenza a curare un Archivio, come si penserebbe nel Ministero dell'Istruzione Pubblica, dove per istituto si deve procacciare il progresso delle scienze e delle lettere, e tra le altre dei lavori storici.

Perciò nell'atto che ripeto caldamente la mia preghiera all'onorevole Ministro dell'Interno affinché provveda alla ristorazione di quella parte dell'Archivio Palermitano che è posta in oggi nel Palazzo dei Tribunali, gli chieggo anco di sollecitare quelle risoluzioni che da tanto tempo si sono richieste, assegnando ad un unico Ministero la cura e il mantenimento degli Archivi del Regno, assegnarla, io dico, a quel Ministero che meglio valga a curare questo importante ramo del pubblico servizio.

Presidente del Consiglio. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Presidente del Consiglio. Le osservazioni fatte dall'onorevole Senatore Amari, riguardo alle cattive condizioni in cui versa uno degli Archivi principali di Palermo, lo dichiaro francamente, mi giungono affatto nuove. Non so se ciò provenga da che il Direttore di quell'Archivio non abbia mandati rapporti recenti al Ministero, o da qualche incuria per parte di quell'Ufficio speciale che, nell'Amministrazione centrale, si occupa di questa materia. Prometto che ne chiederò immediatamente notizie, e se mai vi fosse già qualche rapporto in proposito da parte del Direttore di quell'Archivio, ne prenderò tosto cognizione onde vedere se vi sono in Bilancio i mezzi necessari per poter riparare di urgenza a quelle cattive condizioni cui accennava l'onorevole Senatore Amari, e che sono così pregiudicevoli alla conservazione delle carte importanti che in quell'Archivio sono risposte. Nel caso non vi fossero in Bilancio i fondi occorrenti, procurerò in qualche modo di ottenerli, anche mediante una proposta di legge speciale da presentarsi al Parlamento, giacchè, se le condizioni finanziarie non ci permettono di fare spese per istabilire questi Archivi in condizioni, direi, abbastanza decorose, almeno si procuri di salvare questo patrimonio preziosissimo della Nazione dai guasti del tempo e dall'incuria, e questo certamente verrà fatto per cura del Governo con tutta la sollecitudine.

In quanto poi alle considerazioni generali, relative al modo in cui gli Archivi ora sono distribuiti sotto alle diverse Amministrazioni centrali, il Senato saprà che le cose rimangono oggi a un di presso come erano nel 1860, vale a dire, nel tempo della fusione dei diversi Stati del Regno d'Italia. Siccome nelle diverse parti d'Italia, ossia nei diversi ex-regni, anche

gli Archivi di Stato, in taluni Stati erano affidati al Ministero dell'Interno in tali altri al Ministero di Grazia e Giustizia, e in altri a quello dell'Istruzione Pubblica, così ognuno ereditò questi Archivi come si trovavano al tempo della operata fusione.

Dopo che fu fatta l'annessione, da parecchi Ministeri, e particolarmente da quello dell'Istruzione Pubblica, quando appunto l'onorevole Senatore Amari ne era a capo, e studiava il modo di venire ad una distribuzione più razionale, più conveniente di questi uffizi, vale a dire col sottometerli a quell'amministrazione centrale che paresse più conveniente, secondo la materia, la specialità, e la loro natura, fu nominata una Commissione; ma pur troppo il lavoro di essa non giunse mai a compimento, o per divergenze di vedute fra un Ministro e l'altro, o per le diverse crisi sopravvenute nei Ministeri. Il fatto sta che le cose rimasero fino ad oggi insolute; cosicchè l'Amministrazione attuale prese a cuore questa materia, tanto più che io me ne ebbi già ad occupare nel 1865, e d'accordo col Ministero della Istruzione Pubblica si è stabilito di nominare un'altra Commissione fra le persone più competenti; questa Commissione, presieduta dall'illustre Senatore conte Cibrario, ha intrapreso ed ultimato i suoi lavori.

La Relazione molto elaborata è stata presentata al Ministero, e da essa appare che sono state prese risoluzioni effettive, pratiche, decisive in proposito, e mi pare che vi sia stata unanimità, o pressochè unanimità di tutti i membri componenti quella Giunta nell'approvarle; così che giova sperare che ora potremo veramente applicare queste risoluzioni, e quindi venire ad una definitiva sistemazione degli Archivi per quanto riguarda alla direzione suprema amministrativa.

Ora si tratta unicamente di concertare definitivamente tra i due Ministeri, quello cioè dell'Interno e della Pubblica Istruzione, sul modo di applicare questa deliberazione della Giunta, cosa che può essere ritardata per qualche settimana e forse anche per qualche mese in forza delle continue occupazioni Parlamentari da cui è trattenuto il Ministero; ma appena che possa aver tempo, non mancherà di prendere a cuore questo affare e di definirlo secondo quelle norme che si stimassero più opportune.

Spero con ciò di avere avuto la fortuna di dare un sufficiente appagamento ai desiderii espressi dall'onorevole Senatore Amari.

Senatore Amari. Prof. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Amari. Prof. Non ho chiesto la parola che per ringraziare l'onorevole signor Ministro della cortesia colla quale ha risposto alle mie interrogazioni. Debbo però fargli presente che quando fui a visitare l'Archivio di Palermo, in risposta alla mia domanda, sul motivo per cui non si fosse chiesto prov-

vedimento al Ministero, mi fu detto positivamente che si era scritto.

Non credo peraltro che ciò sia avvenuto sotto l'Amministrazione dell'onorevole Lanza, ma, ripeto, al Ministero furono fatte rimostranze.

Debbo inoltre ricordare che mentre appunto l'onorevole Lanza reggeva il Ministero dell'Interno, si trattò di pubblicare alcuni Diplomi Arabi e Greci dell'Archivio di Palermo; e siccome il Ministero dell'Interno nel suo Bilancio non aveva fondi stanziati per ciò (ed è naturale che nel Ministero dell'Interno non vi possano essere fondi per questa spesa), furono fatte premure al Ministro della Istruzione Pubblica, che accordò quei fondi; e di fatto i diplomi si stanno ora stampando.

Questa è una delle ragioni che si potrebbe tener presente quando occorrerà di prendere la risoluzione alla quale accennava testè il Presidente del Consiglio.

Quanto alla spesa, io non pretenderei che si facesse tale da eccedere i limiti delle attuali facoltà nostre, ma ricorderò allo stesso signor Ministro che pochi anni fa per l'Archivio di Venezia, il quale certo lo meritava, si fecero spese piuttosto considerevoli.

Io non domando tanto per l'Archivio di Palermo.

Ho voluto ricordare ciò per mostrare come l'Amministrazione dell'Istruzione Pubblica sia quella che può meglio di ogni altra avere a cuore il mantenimento e l'ordinamento degli Archivi, e far che i nostri siano tenuti come conviene a Nazione grande e civile.

Presidente. Continuo la lettura dei capitoli.

Archivi dello Stato.

Capitolo 6. Personale . . . L.	204,459 »
(Approvato.)	
Capitolo 7. Spese d'ufficio . . »	18,000 »
(Approvato.)	
Capitolo 8. Fitto di locali. . . »	6,839 31
(Approvato.)	
Capitolo 9. Mantenimento dei locali e del mobilio e spese diverse »	9,000 »
(Approvato.)	
Totale L.	<u>238,298 31</u>

(Approvato.)

Amministrazione provinciale.

Capitolo 10. Personale . . . L.	6,254,200 »
(Approvato.)	
Capitolo 11. Indennità di residenza . . . »	125,000 »
(Approvato.)	
Capitolo 12. Spese d'ufficio e lavori straordinari . . . »	652,720 »
(Approvato.)	
Capitolo 13. Spese diverse . . »	55,995 »
(Approvato.)	
Totale L.	<u>7,087,915 »</u>

(Approvato.)

Opere pie.

Capitolo 14. Assegni per dotazioni determinate e sussidi ad istituti di beneficenza L.	»
Capitolo 15. Spese diverse per beneficenza »	103,200 »
(Approvato.)	
Totale L.	<u>103,200 »</u>
(Approvato.)	

Sanità interna.

Capitolo 15 bis. Personale . . L.	14,207 35
(Approvato.)	
Capitolo 16. Spese diverse . . »	41,792 65
(Approvato.)	
Capitolo 17. Sifilicomi (Personale) »	57,000 »
(Approvato.)	
Capitolo 18. Sifilicomi (Spese di cura e mantenimento). . . . »	962,000 »
(Approvato.)	
Capitolo 18 bis. Vaccino (Personale) »	162,823 »
(Approvato.)	
Capitolo 18 ter. Id. (Spese generali) »	4,000 »
(Approvato.)	
Totale L.	<u>1,241,823 »</u>
(Approvato.)	

Sanità marittima.

Senatore **Angioletti.** Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Angioletti.

Senatore **Angioletti.** Io ho domandato la parola per pregare il Signor Ministro dell'Interno a volermi dire come accade che in questo momento, in cui tanto si predicano le economie, non si tragga profitto di questa cifra che trovasi nel Bilancio relativa alla Sanità Marittima, riorganizzando questo servizio, o per dir meglio fondendolo in quelli che già esistono e che dipendono dal Ministero della Marina.

Il servizio della Sanità Marittima, se mai non mi appongesse, nei tempi normali in cui la sanità pubblica non è minacciata, consiste nel riscuotere certe tasse da un ufficio detto della Sanità Marittima, e poi nella conservazione dei fabbricati e del mobiliare che nei tempi anormali, nei tempi cioè in cui la salute pubblica sia minacciata, dovrebbero servire all'uso di Lazzaretto.

Se ben rammento, il precedente Ministro della Marina, Ammiraglio Ribotty, aveva già dichiarato in una certa sua Relazione che egli avrebbe volentieri assunto l'obbligo di disimpegnare quel servizio, il quale, come dico, potrebbe essere riunito, secondo me, nei tempi normali nelle istesse Capitanerie di Porto.

Nei tempi anormali l'ufficio della Sanità Marittima

consiste nello eseguire certe regole che il Ministro dell'Interno emanava dal suo ufficio, e che debbono essere osservate in tutti i porti e scali del Regno, ed in quelli particolarmente indicati nei quali la malattia potrebbe più presto svilupparsi.

In questi casi per la parte, che io chiamerei esecuzione materiale del servizio, il personale delle Capitanerie di Porto potrebbe benissimo servire.

Resterebbe la parte scientifica, la parte medica, la quale mi pare potrebbe essere disimpegnata da quei Medici addetti ai Consigli Provinciali di Sanità, che si trovano in tutte le città marittime, in tutti i porti.

Ora, ripeto, non so spiegarmi come in questi momenti di economie non si debba trovar modo di fondere in un solo questi servizi, la quale fusione io credo porterebbe un sollievo non disprezzabile nel Bilancio, ed appagherebbe un desiderio vivissimo, già manifestato da moltissimi uomini di mare, quale è quello, per esempio, che quando un bastimento arriva in un dato porto, si possano disimpegnare in un ufficio solo tutte quelle formalità, alle quali la legge sottopone i bastimenti al loro giungere, o al momento della partenza, senza essere obbligati a rivolgersi a due uffici separati, per cui si avrebbe un risparmio di tempo, al quale i Capitani marittimi tengono molto, poichè per essi più che per altri il tempo è moneta.

Io pregherei quindi il signor Presidente del Consiglio a manifestare la sua opinione a questo proposito.

Presidente del Consiglio. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Presidente del Consiglio. La questione sollevata dall'onorevole Senatore Angioletti si può considerare sotto due aspetti; quello dell'economia, e quello del miglior andamento del servizio, ed io comincerò da quest'ultimo.

La Sanità marittima, come il Senato ben sa, dipende dal Ministero dell'Interno, al quale ne spetta tutta la responsabilità; e se un'epidemia, una malattia contagiosa, secondo i contagionisti, venisse a penetrare nello Stato, ed a diffondersi, è evidente che la responsabilità dei provvedimenti da prendersi sarebbe tutta, come ho detto, del Ministero dell'Interno, per cui è naturale che gli impiegati, i quali sorvegliar devono questo servizio, dipendano pure dallo stesso Ministero, che è responsabile del servizio medesimo.

L'onorevole Senatore Angioletti sa che, tutte le volte in cui un servizio è ripartito fra due Ministeri, che parecchi sono, direi, i padroni che comandano agli stessi individui, i quali si occupano d'una parte o dell'altra di un servizio qualunque, difficilmente il servizio procede bene, imperocchè sonvi sempre degli urti, dei contrasti, non che una perdita di tempo nella corrispondenza per stabilire i dovuti accordi; inconveniente che si verifica in tutti i servizi, per i quali si ha bisogno del concorso di parecchi Ministeri. Ed a questo riguardo a me basta solamente accennare il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, che

si trova per una gran parte delle sue attribuzioni in contatto con quasi tutti gli altri Ministeri, perchè tutti sappiano quanto tempo si debba perdere per l'andamento degli affari di sua competenza.

È dunque evidente che, considerata la questione dal lato del buon andamento del servizio, della speditezza, cioè, e della responsabilità più concentrata, e per conseguenza più efficace, conviene che questo servizio dipenda da un solo Ministero, e che dal lato della responsabilità e della sua natura non può dipendere dal Ministero della Marina.

Veniamo ora all'economia.

Io credo che difficilmente si potrebbe fare un'economia coll'affidare questo servizio alla marina; di presente in molti luoghi credo che appunto anche il Ministero dell'Interno affidi a Capitani di porto questa sorveglianza riguardo ai bastimenti che arrivano; in altri è affidata ai sindaci del luogo, ed il servizio costa assai poco e meno di quello che costerebbe se fosse affidato alla marina; e qui ricorro al passato. Questo servizio credo che appartenesse alcuni anni indietro al Ministero della Marina, e che il passaggio al Ministero dell'Interno fosse eseguito nel 1865, di modo che questo servizio (accenno ad una cifra approssimativa perchè non ho sotto gli occhi l'allegato che vi si riferisce, bisognerebbe ricorrere anche ai bilanci dell'ultimo anno in cui apparteneva alla marina, per poter fare un confronto), dico che questo servizio, quando era sostenuto dal Ministero della Marina, costava circa 670 o 680 mila lire all'anno, cioè 200 mila lire più di quello che costa ora. Epperò dal lato dell'economia, salvo a trovare un altro congegno o un altro organismo amministrativo, se stiamo al modo col quale era ordinato quando esisteva presso il Ministero della Marina, certamente costava un terzo di più di quello che costa ora; quindi a me pare che tanto sotto l'aspetto amministrativo, quanto sotto l'aspetto economico, sia più utile conservare questo servizio dove si trova, che tornarlo a trasferire al Ministero della Marina, tanto più e questo passaggio dal Ministero della Marina al Ministero dell'Interno, è stato fatto da poco tempo, e non saprei se questo nuovo cambiamento fosse per giovare al buon andamento del servizio.

Senatore Angioletti. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Angioletti. Le osservazioni fatte dall'onorevole Ministro, mi spiace il dirlo, non mi soddisfano in modo alcuno.

Prima di tutto il fatto che un servizio non possa dipendere, come egli disse, da due padroni, io lo elimino completamente, e mi limito a portare l'esempio dei carabinieri, i quali formano parte federale dell'esercito, ed sono interamente e completamente dal Ministero dell'Interno.

Io non ho mai sentito dire che vi sia mai stato attribuito di attribuzioni tra l'uno e l'altro; niente togli-

rebbe che il Capitano del porto continuasse a dipendere dal Ministero della Marina, per quello che riflette i servizi di marina, e dipendesse poi dal Ministero dell'Interno per quello che riflette la sanità marittima.

Il Ministero dell'Interno ha già sotto la sua dipendenza i mezzi che formano parte dei Consigli provinciali, perchè da esso veramente dipendono.

Io credo che un solo tratto di penna aggiusterebbe tutto.

Quanto al passaggio operato una volta dal Ministero della Marina al Ministero dell'Interno, quando io ebbi l'onore di assumere il portafoglio della Marina, lo trovai fatto.

Il passaggio era già stato convenuto dal Ministro Cugia, allora alla Marina, e dal Ministro Lanza che era all'Interno. Era cosa tanto fatta, che mentre sarebbe stato mio interessamento di fondere in un corpo solo i Consolati, i Capitani di porto e la Sanità Marittima, non potei che fonderne due, giacchè alla terza parte si oppose appunto il Ministero dell'Interno.

Il fatto però che allora era giustificato per ragioni di ufficio, non prova che ora non si potessero fondere questi corpi in un corpo solo. L'esperienza ci ha provato che mentre io giunsi a risparmiare 350 o 400 mila lire con quella fusione, il servizio andò e va benissimo; onde credo che si potrebbe fondere anche questo terzo servizio e risparmiare per intero la somma di 400 mila lire, o se non affatto per intero questa somma, una cifra approssimativa, la prima cifra cioè del personale, che ammonta a 309,500 lire; io però non ho da fare alcuna proposta in quanto che ho provato con l'esperienza che il Senato, quando si tratta di Bilanci, lascia le cose come stanno; ma era un'osservazione che mi sono creduto in coscienza di fare in quanto che ripeto, ora che al Ministro delle Finanze, come diceva ieri l'onore. Senatore Conforti, è venuta la febbre del pareggio, mi pare che si dovrebbe pensare a tutte le economie possibili, e questa non solamente sarebbe economia possibile, ma sarebbe ben consigliata anche nell'interesse della Marina mercantile.

Presidente del Consiglio. Mi pare che l'esempio adotto dall'onorevole Senatore Angioletti per dimostrare che non si ha, direi così, a temere nessun contrasto tuttavolta che un servizio dipende da più Ministeri; non sia molto adatto, poichè l'onorevole Senatore preopinante sa, come tutti noi sappiamo, che sono state fatte più volte delle lagnanze, appunto perchè il servizio dei Reali Carabinieri non dipende interamente dal Ministero dell'Interno.

Naturalmente il Ministero, e non soltanto l'attuale, ma anche i precedenti, quando si è discusso questo Bilancio alla Camera, si sono sempre opposti a tale proposta; poichè se da un lato è incontestabile che se il corpo dei Carabinieri dipendesse da un solo Ministero, potrebbe sicuramente procedere con maggiore unità, e semplicità, e forse anche rendere, sotto un certo aspetto, maggiori servizi alla sicurezza pubblica,

trovandosi costantemente sotto la mano di un solo Direttore, di un solo capo, ossia di funzionari dipendenti da un solo capo; ma d'altra parte gli inconvenienti che nascerebbero dall'affidare la intera direzione di questo corpo militare ad una amministrazione civile, sarebbero assai gravi e forse maggiori di quelli che si lamentano ora, per cui si è respinta e si respingerà qualsiasi proposta la quale tenda a concentrare tutto il servizio del corpo dei Carabinieri sotto la direzione del Ministro dell'Interno.

Ma è un fatto che degli inconvenienti nascono ogni giorno, e non c'è persona la quale abbia avuto mano negli affari pubblici che non si sia avveduta di ciò; si potrebbero citare molti altri esempi di affari misti, misti cioè nel senso che dipendono da più amministrazioni, ne quali si scoprono spesso incagli. Del resto la natura stessa di questa combinazione spiega il motivo di questo incaglio, perchè quando bisogna mettere d'accordo più autorità sopra un fatto, sopra un ordinamento, sopra una disposizione o sopra una deliberazione che si vuol prendere, è evidente che è molto più difficile che se sia una sola autorità quella che debba comandare o deliberare; ciò è chiaro.

Del resto, mi pare che l'economia accennata dall'onorevole Senatore, e che egli suppone di 300,000 lire sia più ideale che reale.

Io vorrei un poco vedere come si potrebbe fare a meno di tutto questo personale. Voglio anche supporre che tutto questo servizio sia dato alle Capitanerie di porto, ma dove non vi sono le Capitanerie di porto bisogna ricorrere ad altro personale e bisogna pagarlo. E poi, nella stessa Capitaneria del porto, a questo personale che ha attribuzioni speciali e determinate, una retribuzione bisognerebbe pur darla.

Inoltre c'è il fatto evidente ed incontestabile, quello cioè che questo servizio era già affidato alla Marina, e che allora costava un terzo più di quello che costa ora.

Dunque si persuada l'onorevole Senatore Angioletti che, per quanto sia vivo il desiderio del Ministero di fare economia, desiderio che è ben lontano dall'essere una febbre, perchè la febbre è sempre uno stato morboso, e credo che non sia morboso il pareggio presentato dal Ministero, tuttavia ripeto, per quanto sia vivo questo desiderio, non andrà però mai al punto di dovere scovolvere i pubblici servizi. Il Ministero ha dichiarato fino da principio che le sue economie saranno portate fin dove possono arrivare, purchè non isconvolgano l'andamento dei servizi. Giunti a questo limite, è evidente che sarebbe una cosa insana il volere spingere al di là le economie, perchè non sarebbero più economie.

Senatore **Angioletti.** Domando la parola.

Presidente. Ella ha parlato già due volte.

Senatore **Angioletti.** Era solamente per dire due parole e per far osservare al signor Ministro che la ragione della maggiore spesa di questo servizio che

dipendeva dalla marina prima che passasse al Ministero dell'Interno, è che codesto servizio era diviso dagli altri due, ed io faceva la proposta di fonderli.

Finalmente io mi limiterò a pregarlo, e lo farà se vorrà farlo, se no, non lo farà, di chiedere al suo Collega, il Ministro della Marina che abbia la compiacenza di domandare ai Capitani di porto se potessero assumere questo servizio senza aumento di personale.

Io ho la coscienza di credere ch'essi risponderebbero di sì. I Capitani di porto, gli ufficiali di marina e tutti quei piccoli uffizi che sono sparsi su tutta la costa del nostro Regno, non si rifiuterebbero certo.

Non avrei altro a dire. Il signor Ministro dell'Interno farà delle mie parole quel conto che crede.

Senatore **Farina**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Farina**. Io applaudo alle intenzioni dimostrate dal signor Ministro dell'Interno di migliorare questo servizio; solo vorrei fargli una raccomandazione, che è la seguente.

Quando la Sanità Maritima era amministrata dal Ministero della Marina si trovava modo, su tutte le spiagge del litorale, di tenere qualcuno il quale consentisse l'approdo dei bastimenti o battelli, senza che fossero obbligati a ricorrere a certe determinate località per approdare in ciascuna spiaggia.

Ora invece, quando i battelli vengono alquanto da lontano, i comandanti sono obbligati, per approdare ad una spiaggia di una località intermedia, a recarsi al capoluogo della località stessa, fare ivi vedere le loro carte, i loro recapiti sanitari e poi tornare indietro per approdare a quella località.

Questo sistema è fecondo di gravissimi inconvenienti, perchè espone quelli che fanno il commercio di piccolo cabottaggio a percorrere tratti molto maggiori di quello che farebbero altrimenti.

In secondo luogo accade spesso che guastandosi il tempo nel periodo che corre fra il momento che passano davanti al luogo nel quale dovrebbero sbarcare, per recarsi al capoluogo, e nel tornare indietro, finiscono per dovere stare per parecchi giorni assenti dal luogo a cui erano diretti.

Queste osservazioni furono presentate al Ministero, ed il Ministero rispose che avrebbe scritto in proposito ai Prefetti, ma finora nessuna disposizione fu data a tale riguardo.

Profittando io del buon desiderio dimostrato ora dal signor Ministro, di migliorare cioè questo servizio, gli raccomando che voglia farsi carico delle circostanze che ebbi l'onore di esporre, le quali, sebbene non riguardano che il piccolo cabottaggio, tuttavia, siccome in molti paesi del litorale mancano i mezzi di comunicazioni terrestri, e le popolazioni devono servirsi di quelle marittime, tali circostanze sono loro di pregiudizio assai grave, e quantunque esso ricada più specialmente sopra una classe ristretta di quegli abitanti, è però sempre tale da tenerne conto.

Io quindi spero che il signor Ministro vorrà rivolgere la sua attenzione a questa pratica, che, ripeto, vivamente gli raccomando.

Presidente del Consiglio. Non mancherò di assumere informazioni sulla pratica accennata dall'onorevole Senatore Farina, ed egli può andar sicuro che tutte le facilitazioni che saranno compatibili colle cautele richieste dalla pubblica salute saranno accordate. Le istruzioni che si trasmettono alle autorità sono compilate in questo senso, di non incagliare cioè il commercio, e di non far perdere tempo inutilmente ai naviganti. Non si possono però trascurare le precauzioni in favore della salute pubblica che sono giudicate indispensabili dal Consiglio Superiore di Sanità, e per osservarle, qualche volta bisogna rassegnarsi a sopportare qualche incomodo.

Io non so se il fatto accennato dall'onorevole Senatore Farina riguarda la prima o la seconda categoria dei fatti anzidetti, ma me ne informerò e procurerò di provvedere secondo le norme dianzi espresse.

Senatore **Farina**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Farina**. Io ringrazio l'onorevole signor Ministro della dichiarazione fatta, e posso assicurarlo che quando l'Amministrazione era nelle mani del Ministero della Marina, l'inconveniente da me lamentato non si verificava.

Presidente. Proseguiremo la lettura dei capitoli:

Sanità marittima.

Capitolo 19. Personale	L. 309,500	»
(Approvato.)		
Capitolo 20. Spese diverse	88,650	»
(Approvato.)		
Capitolo 21. Mantenimento dei fabbricati	46,000	»
(Approvato.)		
Capitolo 22. Fitto di locali	6,000	»
(Approvato.)		

Totale L. 450,150 »

(Approvato.)

Sicurezza pubblica.

Capitolo 23. Servizio segreto	L. 750,000	»
(Approvato.)		
Capitolo 24. Ufficiali di sicurezza pubblica	2,787,600	»
(Approvato.)		
Capitolo 25. Spese d'ufficio	146,300	»
(Approvato.)		
Capitolo 26. Guardie di sicurezza pubblica (Personale)	4,043,619	90
(Approvato.)		

Capitolo 27. Indennità di trasferta e gratificazione agli uffiziali ed alle guardie di pubblica sicurezza, e mercedi agli inservienti ed altre

TORNATA DEL 10 GIUGNO 1870.

spese »	242,300	»
(Approvato.)		
Capitolo 28. Spese diverse per gli ufficiali e per le guardie di sicu- rezza pubblica »	121,500	»
(Approvato.)		
Capitolo 29. Fitti dei locali . . . »	159,750	»
(Approvato.)		
Capitolo 30. Mantenimento dei locali e del mobilio »	98,000	»
(Approvato.)		
Capitolo 31. Gratificazioni e com- pensi ai carabinieri reali »	120,000	»
(Approvato.)		
Capitolo 32. Indennità di via e tra- sporto d'indigenti »	300,000	»
(Approvato.)		
Totale L.	<u>8.769.069 90</u>	

(Approvato.)

Carceri.

Capitolo 33. Spese d'ispezione am- ministrativa L.	9,500	»
(Approvato.)		
Capitolo 34. Spese d'ispezione sa- nitaria e di tassazione delle par- celle farmaceutiche »	8,200	»
(Approvato.)		
Totale . . . L.	<u>12,700</u>	»

(Approvato.)

Carceri di pena.

Capitolo 35. Personale L.	921,500	»
(Approvato.)		
Capitolo 36. Indennità, gratifica- zioni e sussidi »	12,000	»
(Approvato.)		
Capitolo 37. Spese di manteni- mento e di personale interno . . »	4,060,000	»
(Approvato.)		
Capitolo 38. Spese di amministra- zione e di esercizio delle manufature »	970,000	»
(Approvato.)		
Capitolo 39. Mantenimento dei fab- bricati »	390,204	»
(Approvato.)		
Totale . . . L.	<u>6,353,704</u>	»

(Approvato.)

Bagni penali.

Capitolo 40. Personale L.	1,108,121 25	
(Approvato.)		
Capitolo 41. Pane, viveri ed in- dennità di vestiario ai guardiani ed ai forzati, giornate di cura ai guar- diani e forzati infermi ed illumina-		

zione dei bagni e corpi di guardia »	2,791,708	»
(Approvato.)		
Capitolo 42. Fitto di locali . . »	2,000	»
(Approvato.)		
Capitolo 43. Mantenimento dei fab- bricati »	120,000	»
(Approvato.)		
Totale . . . L.	<u>4,021,829 25</u>	

(Approvato.)

Carceri giudiziarie.

Capitolo 44. Personale L.	4,700,000	»
(Approvato.)		
Capitolo 45. Indennità, gratifica- zioni e sussidi »	61,000	»
(Approvato.)		
Capitolo 46. Mantenimento dei de- tenuti »	9,777,000	»
(Approvato.)		
Capitolo 47. Trasporto dei dete- nuti, condannati e sotto processo »	1,200,000	»
(Approvato.)		
Capitolo 48. Fitto di locali . . . »	60,000	»
(Approvato.)		
Capitolo 49. Mantenimento dei fab- bricati »	300,000	»
(Approvato.)		
Totale . . . L.	<u>13,098,000</u>	»

(Approvato.)

Servizi diversi e spese comuni a tutti i rami.

Capitolo 50. Pubbliche solenni funzioni e feste governative . . . L.	12,000	»
(Approvato.)		
Capitolo 51. Medaglie e ricom- pense per azioni generose »	5,000	»
(Approvato.)		
Capitolo 52. Gazzetta ufficiale . . »	40,000	»
(Approvato.)		
Capitolo 53. Spese di stampa . . . »	120,000	»
(Approvato.)		
Capitolo 54. Spese di posta-lettere »	2,000	»
(Approvato.)		
Capitolo 55. Indennità di trasloco »	70,000	»
(Approvato.)		
Capitolo 56. Ispezioni amministra- tive »	40,000	»
(Approvato.)		
Capitolo 57. Dispacci telegrafici governativi »	500,000	»
(Approvato.)		
Capitolo 58. Spese casuali »	80,000	»
(Approvato.)		
Totale . . . L.	<u>869,000</u>	»

(Approvato.)

RIEPILOGO DELLA SPESA ORDINARIA.

Amministrazione centrale	L.	750,000	»
Consiglio di Stato	»	392,780	»
Archivi dello Stato	»	238,288	31
Amministrazione provinciale	»	7,087,915	»
Opere pie	»	103,200	»
Sanità interna	»	1,241,823	»
Sanità marittima	»	450,150	»
Sicurezza pubblica	»	8,769,060	90
Carceri	»	12,700	»
Carceri di pena	»	6,353,704	»
Bagni penali	»	4,021,829	25
Carceri giudiziarie	»	13,098,000	»
Servizi diversi e spese comuni a tutti i rami	»	869,000	»
Totale della spesa ordinaria	L.	43,388,469	46

Chi approva il totale della spesa ordinaria, si alzi.
(Approvato.)

SPESA STRAORDINARIA

Capitolo 59. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione.	L.	14,461,78	»
Capitolo 60. Impiegati in disponibilità.	»	285,000	»
(Approvato.)			
Capitolo 61. Sussidi alle famiglie povere ed alle vedove d'impiegati non aventi diritto a pensione od indennità	»	30,000	»
(Approvato.)			
Capitolo 62. Figli dei morti in difesa della causa nazionale.	»	40,000	»
(Approvato.)			
Capitolo 63. Sussidio alla direzione generale della società del tiro nazionale	»	5,000	»
(Approvato.)			
Capitolo 64. Indennità ai medici chirurghi per assistenza ai Consigli di revisione della guardia nazionale mobile.	»	»	»
Capitolo 65. Indennità alla guardia nazionale e soprassoldo alla truppa di linea distaccate per servizio di pubblica sicurezza	»	1,240,000	»
(Approvato.)			
Capitolo 66. Emigrazione	»	450,000	»
(Approvato.)			
Capitolo 67. Assegni mensili agli ex-ufficiali che presero parte alla difesa di Venezia nel 1848 e 1849	»	24,000	»
(Approvato.)			
Capitolo 68. Assegnazioni a di-			

versi stabilimenti di beneficenza, pensioni e sussidi personali	»	223,597	85
(Approvato.)			
Capitolo 69. Assegnamento alla Cassa dei professori gubilati del teatro San Carlo di Napoli	»	16,000	»
(Approvato.)			
Capitolo 70. Raccolta degli atti del Parlamento.	»	50,000	»
(Approvato.)			
Capitolo 71. Concorso dello Stato nella spesa dei lavori di riparazione alle rovine di Todi	»	15,960	»
(Approvato.)			
Capitolo 72. Acquisto di fabbricato in Saliceta San Giuliano presso Modena ad uso di casa di pena	»	29,364	57
(Approvato.)			

Totale della spesa straordinaria L. 2,393,384 20
(Approvato.)

Riepilogo.

Spesa ordinaria	»	43,388,469	46
Spesa straordinaria	»	2,393,384	20
Totale generale. L.		45,781,853	66

Chi approva questo riepilogo generale, sorga.
(Approvato.)

Presidente. Si passa alla discussione del Bilancio del Ministero della Guerra.

Si apre la discussione generale su questo Bilancio. La parola spetta all'onorevole Senatore **Cambray-Digny**.

Senatore **Cambray Digny.** Signori Senatori. Giorni sono nel pigliare la parola sopra il Bilancio dell'entrata, io dichiarava al Senato che non intendeva sollevare la questione finanziaria.

Oggi, pigliando la parola, sul Bilancio della Guerra, sento il dovere di rinnovare prima di tutto la stessa dichiarazione; ed aggiungervi poi quella che io sono ben lungi d'aver in animo di sollevare oggi stesso la questione militare.

La questione militare sarà discussa in occasione della legge presentata recentemente dall'onorevole signor Ministro della Guerra, per la quale voi avete già formata una Commissione, tra i cui membri figurano le più eminenti capacità militari che seggono in Senato.

Perciò mi guarderei bene, io profano in questa materia, di toccare intempestivamente una questione affidata a uomini così competenti.

Però noi abbiamo davanti agli occhi il Bilancio della guerra del 1870 su cui dobbiamo oggi deliberare. Il Bilancio del 1870, secondo il mio giudizio, presenta

l'occasione di alcune osservazioni che io desidero sottoporre al Senato ed al Ministero. Mia intenzione pertanto è di pregare gli onorevoli signori Ministri di volere essere tanto cortesi da fornire al Senato alcuni schiarimenti a proposito di cotesto Bilancio, e li pregherei oltre ciò di aggiungermi alcune dichiarazioni; schiarimenti e dichiarazioni senza cui, io lo dico apertamente, avrei qualche difficoltà a dare il mio voto a questo Bilancio.

Senza dubbio, o Signori, nel Bilancio della Guerra sono impegnati interessi essenziali, e fino ad un certo punto nelle osservazioni che io mi permetterò di sviluppare, parmi che sia impegnata anche la dignità del Senato.

Incomincerò dal richiamare alla memoria del Senato una circostanza della quale mi pare che non tutti si sieno preoccupati. Voi ricorderete, o Signori, che durante l'ultima crisi ministeriale, mentre si stava componendo l'attuale Ministero, si divulgarono voci di forti riduzioni da farsi nell'Esercito, di grandi economie che in questo Bilancio dovessero essere introdotte.

Queste voci, o Signori, furono accolte con un certo allarme dalla pubblica opinione, ed io posso aggiungere quanto a me che fui sempre fra quelli che di codeste troppo forti riduzioni maggiormente si preoccuparono.

Questa preoccupazione adunque si manifestò nel paese, penetrò nella Camera e nel Senato.

E tanto è ciò vero, ch'essa non istuggì neppure all'onorevolissimo signor Presidente del Consiglio, il quale molto opportunamente volle farla cessare.

Di fatti, allorché egli si presentò al Senato per annunziare la costituzione del nuovo Gabinetto ed esporne il programma, pronunziò parole, su questo proposito interamente rassicuranti.

L'onorevole Presidente del Consiglio in quella occasione non dissimulò le sue intenzioni di portare nei Bilanci delle istituzioni militari notevoli riduzioni, ma dichiarò apertamente ch'ei reputava necessario che codeste istituzioni dovessero conservare la loro importanza, la loro efficacia, la loro forza.

Nè a questo si limitò.

L'onorevole Presidente del Consiglio dichiarò al Senato che il nuovo Gabinetto intendeva dare una garanzia. Dichiarò che il nuovo Gabinetto aveva deliberato che queste economie, queste riduzioni, che si sarebbero fatte nelle istituzioni militari sarebbero prima state sottoposte al vostro esame, al vostro giudizio, alle vostre deliberazioni.

Parve a molti, ed io non dissimulo che parve anche a me che in quelle parole vi fosse un impegno formale. Quello cioè di non introdurre variazioni notevoli nelle condizioni di queste istituzioni senza che il Parlamento avesse pronunziato con solenne deliberazione, e coloro i quali, come me, non sarebbero disposti a consentire riduzioni esagerate nella forza dell'esercito, coloro i quali considerano l'esercito nostro per la sua

mirabile condotta, e per la importanza che ha preso nella Nazione, come il palladio della nostra unità e della nostra libertà, e come il miglior baluardo della Monarchia, coloro i quali credono nelle presenti condizioni nostre che da un certo punto in là, le spese militari debbano essere intangibili quanto le spese del debito pubblico, fidarono tutti nelle parole dell'onorevole Presidente del Consiglio e furono interamente rassicurati.

In fatti, Signori, parve importantissimo che nello agitarsi delle varie opinioni sopra la durata, sopra la entità, sopra la forza che si dovesse mantenere nelle istituzioni militari, la questione dovesse essere sciolta per deliberazione parlamentare, e che nulla dovesse essere mutato sinchè il Parlamento non si fosse pronunziato.

Premesse queste considerazioni, io non posso dissimulare al Senato come io abbia veduto con un certo sentimento di meraviglia il Bilancio della Guerra, che è sottoposto alle vostre deliberazioni.

Ed infatti esso è minore del Bilancio di previsione del 1869 di circa 15 milioni; minore della spesa effettiva fattasi in detto anno (secondo la situazione del Tesoro) di 19 milioni; minore in fine di 13 milioni di un Bilancio (che l'Amministrazione passata aveva presentato collo scopo di mantenere l'esercito nelle stesse condizioni in cui fu durante tutto l'anno 1869); e quel che è da notare, questo Bilancio, così ridotto, noi lo discutiamo il 10 di giugno, perlochè egli è evidente o Signori, che le riduzioni sono già fatte. E questo è confermato dalla Relazione della nostra Commissione di Finanza, la quale ci espone come cotesta diversità tra il Bilancio del 1869 e quello del 1870, si sia ottenuta mercè l'aver congelato una classe di leva nove mesi prima dell'epoca in cui avrebbe dovuto lasciare le bandiere; mercè l'aver sospeso gli arruolamenti nei corpi speciali, ed infine mercè l'aver sospeso la chiamata di circa 2 mila uomini della nuova leva; per cui in grazia di questi provvedimenti l'effettivo sarebbe diminuito di 26 mila uomini, e sarebbe diminuito eziandio il numero dei reali carabinieri.

Francamente parlando e dicendo l'impressione che la lettura di questi documenti ha prodotto sull'animo mio, a me sembra che l'onorevole Ministro non abbia avuto in mente quell'impegno preso dal Ministero col Senato nella solenne occasione che io ho or ora ricordato; forse m'inganno; ma parmi che qualche cosa di più: parmi che in qualche parte l'onorevole Ministro abbia anche oltrepassata la facoltà del Potere esecutivo.

Duole a me, Signori Senatori, che in questa occasione io debba fare questa specie di appunti ad un uomo per il quale io nutro la più alta considerazione, ad un uomo come il generale Favone la cui condotta sui campi di battaglia ha meritato sempre l'ammirazione e la riconoscenza dell'intera Nazione; ma davanti

ad un interesse di questa importanza non ho creduto di potere tacere.

Prima però di decidermi a pigliare la parola ho voluto esaminare accuratamente tutti i documenti che sono emanati e dal Ministero e dall'altro ramo del Parlamento, documenti i quali permettono di pigliare dettagliata cognizione del vero stato delle cose.

In quanto alla sospensione della chiamata di 2000 uomini della nuova leva io comincio da dire apertamente che a me non pare che il Potere Esecutivo potesse farlo; agli occhi miei la legge sulla leva fissa tassativamente il numero della prima categoria del contingente, nè è ammissibile alcuna interpretazione che tenda a fare ritenere facoltativo nel Governo il chiamare più o meno uomini sotto le bandiere.

Venendo al rimanente io ho esaminato con tutta la cura possibile tutti gli allegati della Relazione della Camera dei Deputati a proposito di questo Bilancio, e soprattutto poi i documenti che l'onorevole Signor Ministro ha fatto distribuire nell'occasione della discussione che si è fatta alla Camera sulla legge per provvedimenti militari. Ora da questi documenti risultano le cose che io vado ad esporre al Senato.

Senza contare il Corpo dei carabinieri, tenuto in fuori naturalmente dall'insieme dell'esercito, l'effettivo nel decorso marzo era di 153.000 uomini, in aprile di 124.000 tutto compreso, compresi cioè anche gli assenti per licenza o per malattia o per altre cause. La differenza quindi sarebbe di 29.000 uomini.

Dagli stessi documenti risultano presenti per il marzo 133.000 uomini, per l'aprile soli 108.000, così una differenza di 25.000, differenza da durare fino a tutto il corrente anno, se non m'inganno.

È vero che il Signor Ministro in un'altra parte di quei documenti avverte che nel corso del mese di maggio per licenze revocate o per altre circostanze, egli avrebbe avuto sotto le armi 144.000 uomini. Ma applicando a questo numero quella regola per calcolare le successive diminuzioni che si legge nella prima pagina di i documenti sopra citati, io trovo, e credo di non ingannarmi, che di mano in mano diminuendo questo effettivo per le perdite consuete noi avremo presenti sotto le armi verso la fine dell'anno, poco più poco meno di 110.000 uomini.

Signori Senatori, si calcola ordinariamente che dell'effettivo dell'esercito un terzo non si adopera nei servizi di piazza, e sono i corpi d'amministrazione i veterani, gli invalidi e la cavalleria d'artiglieria, il genio e simili; perlocchè resterebbero per il servizio di piazza 74.000 uomini.

Ma tra gli allegati che si trovano nella Relazione della Commissione del Bilancio della Camera dei Deputati vi è un documento dal quale risulta che per fare il servizio di piazza, cioè la guardia delle piazze forti, la guardia delle carceri, delle tesorerie e simili occorrono giornalmente 41.000 uomini in tutto il Regno. Tenendo conto del disposto del Regolamento militare

che vuole che ogni uomo abbia 3 giorni di riposo dopo ogni guardia.

Una voce (4 giorni.)

Quattro di riposo e uno di guardia farebbero cinque. Io credeva fossero quattro in tutto, ed avendo fondato i miei calcoli sopra questa cifra, tanto più acquista la mia argomentazione.

Dunque occorrono per questo servizio in una parola 41.000 uomini: detratti questi da 74.000, risulta che disponibili per il servizio di pubblica sicurezza per la istruzione ecc. non ci sarebbero che 30.000 uomini. Se i giorni di riposo sono quattro, questa cifra si riduce a soli 19.000 uomini. Questo in quanto alle cifre.

Parlando poi della solidità di quest'esercito noi avremo queste poche migliaia di soldati disponibili composti per un terzo di soldati di due anni e mezzo appena di servizio; per un altro terzo di soldati di un anno e mezzo, e per l'altro terzo di soldati arruolati appena da 4 mesi. Questo per l'esercito.

Parlando poi dei carabinieri, questi, secondo i documenti presentati dall'onorevole Ministro, sono ridotti a poco più di 16.000 uomini; e col Bilancio che noi abbiamo davanti, è impossibile tenerne di più; infatti se voi osservate che quando i carabinieri sono stati 20.000, si è messo in bilancio 20.000.000 e quando sono stati 18.000 si è messo in bilancio 18.000.000, ne consegue che i carabinieri costano lire 1000 per ciascuno.

Ora, nel Bilancio attuale non sono previsti che 16 milioni per i carabinieri; sfido adunque il signor Ministro di tenerne più di 16 mila.

Ma questo non basta. Se le mie informazioni sono esatte, o Signori, una grande difficoltà si presenta pel reclutamento dei carabinieri. In questo momento i congedi oltrepassano gli arruolamenti, e prima della fine dell'anno probabilmente noi non avremo che poco più di 15 mila carabinieri: 30.000 giovani soldati e 15 mila carabinieri, sono dunque tutte le forze di cui il Governo può disporre in quest'anno per le necessità cui può dar luogo la pubblica sicurezza!

E questo, o Signori, mentre noi vediamo alzarsi arditamente, cosa nuova affatto finora in Italia, la bandiera repubblicana che pochi sconsigliati, dimenticando quanto l'Italia debba alla nobile Dinastia che ci regge, sollevano qua e là in mezzo alle attonite popolazioni. Noi vediamo che questi sono evidentemente i frutti di una vasta cospirazione, che si distende al di là delle Alpi: noi vediamo in conseguenza bande armate pullulare là dove meno si sarebbero aspettate, per la cognizione che si aveva della indole delle popolazioni in mezzo alle quali esse sorgono. Ne questo basta ancora.

Siano testimoni di fatti atroci Uccisioni di Prefetti, uccisioni di delegati di pubblica sicurezza, aggressioni di caserme, e finalmente tentativi continui di subornare i soldati che ci restano ancora.

Signori! Io non mi allarmo per tutto ciò. Un onorevole Senatore vi diceva ieri che aveva fiducia nel

rispetto che hanno le popolazioni italiane per l'ordine e per la legge. Sì, io fido in questo sentimento delle nostre popolazioni, ma non chiudo gli occhi al cospetto di siffatti avvenimenti.

Le grandi maggioranze sono tranquille e forti allorchè si sentono sostenute, protette da un Governo autorevole, energico, rispettato: ma ho visto pur troppo frequentemente che allorquando la forza del Governo diminuisce, le improntitudini delle piccole minoranze vincono la resistenza delle grandi maggioranze.

Io desidero vivamente di ingannarmi, quindi attenderò le spiegazioni che spero vorranno essere cortesi di darci gli onorevoli Ministri. Li pregherei a tal uopo di volere specialmente estendere i loro schiarimenti sulla diminuzione della forza materiale dell'esercito, sulla sospensione della chiamata di 2 mila uomini della nuova leva, sul reclutamento dei carabinieri, e sulle condizioni della pubblica sicurezza. Queste spiegazioni, come già dissi da principio, mi paiono indispensabili. Dirò il perchè, o Signori.

È noto a voi tutti come i Ministri Costituzionali non sono autorizzati ad oltrepassare i Bilanci. Se ora noi votassimo un Bilancio per la guerra che fosse insufficiente ai bisogni del paese, evidentemente il Ministero non sarebbe più responsabile delle conseguenze.

Per ora, le riduzioni di forze sono opera sua e per conseguenza egli ne è responsabile, ma se noi votiamo codesto Bilancio che non permette forze maggiori di quelle che io poco fa vi enumerava, la responsabilità diventa nostra.

Ora, apertamente lo dichiaro, questa responsabilità io non la voglio.

Perciò dichiaro che voterò questo Bilancio, ma lo voterò soltanto qualora gli onorevoli Ministri vogliano assumere sopra di sé tutta la responsabilità delle conseguenze che potrebbero derivare dall'insufficienza del Bilancio della Guerra in date circostanze che si potrebbero presentare.

Presidente. Do la parola al Signor Ministro della Guerra.

Ministro della Guerra. Signori Senatori, la questione sollevata oggi dall'onorevole Senatore Cambrey Digny, la diminuzione cioè delle forze dell'esercito, il licenziamento di una classe di soldati che avvenne nell'aprile del corrente anno, fu già sollevata in questa medesima Assemblea dallo stesso onorevole Senatore Cambrey-Digny e da altri Senatori prima che il licenziamento avvenisse.

Allora, o Signori, erano recenti i gravi fatti di Pavia.

Che cosa era quella cospirazione in cui trovansi involti alcuni distaccamenti dell'esercito?

Il dubbio, il sospetto, il timore si erano propagati per tutta Italia.

Poi si manifestavano altri sintomi; altre minacce rumorggiavano in varie province; si parlava di quella cospirazione internazionale, cosmopolita cui ha accen-

nato anche oggi l'onorevole Senatore Cambrey Digny.

Certo, o Signori, se vi fu epoca in cui vi fosse apparenza di ragione per combattere il licenziamento di una classe di soldati, l'epoca fu quella.

Se non che, il Governo non aveva ragioni per sospettare, per avere dubbi sulla fedeltà dell'esercito; per diffidare della illimitata devozione dell'esercito alla bandiera ed alla patria.

Il fatto di alcuni soldati che avevano mancato indegnamente al proprio dovere, sollevando contro di sé un grido d'indignazione in tutto l'esercito per la loro infame condotta, non bastava, era lontano dal bastare, a gettare il dubbio nell'animo del Governo e nelle file dell'esercito.

Poi parve anche al Governo che fosse indegno di una grande Nazione l'esitare, il lasciarsi smuovere nell'opera del proprio ordinamento, per il fatto di alcuni cospiratori che sarebbero ridicoli se non fossero grandemente colpevoli verso il loro paese.

Il licenziamento fu mantenuto.

Ora, Signori, tutti i fatti che accaddero di poi, anziché fornire argomento alle censure dell'onorevole Senatore Cambrey Digny, pare a me, pare al Governo che dovrebbero averci pienamente giustificati.

Infatti, o Signori, che cosa è accaduto?

In una delle più remote province dello Stato, ove sono difficili le comunicazioni e difficili gli approdi, dove i presidii sono scarsi forse più che altrove, si ordisce una cospirazione da lunga mano, in mezzo a popolazioni ignare di quanto accade nel resto d'Italia, e quindi più facili a credere alle vane promesse, alle lusinghe dei ciurmatore politici.

Ebbene, in quella provincia la minima parte del presidio ordinario basta ad un esemplare repressione.

I rinforzi, che sono spediti giungono in 48 ore, quando tutto è già rientrato nell'ordine legale.

Ora, o Signori, noi vediamo delle bande sorgere qua e là.

Queste bande forse sono rese baldanzose dalla impunità che le leggi nostre od il modo con cui le leggi funzionano da noi, assicurano ai colpevoli.

Queste bande tengono per alcuni giorni le alte vette dei monti, poi cadono nelle mani delle truppe senza resistenza.

Si provino una volta a resistere, ed io assicuro il Senato che troveranno tale severità di repressione, che smetteranno la baldanza per sempre.

Quindi, o Signori, il Governo non è nè debole, nè disarmato.

Se l'esercito fosse più numeroso, non si impedirebbe la formazione di una sola di queste bande, le quali partono alla spicciolata dalle città, si riuniscono al largo, e prendono la montagna.

Se l'esercito fosse più forte, non si renderebbe più colpevole di un'ora sola l'arresto di queste bande.

Il Governo non è debole, il Governo non è disarmato.

Certo, o Signori, vi è una questione che separa il punto di vista del Conte Cambray-Digny da quello del Governo.

L'onorevole Senatore Cambray-Digny crede che il Governo debba essere molto armato per reprimere; il Governo invece crede che convenga disarmare molte giuste, e legittime lagnanze del paese, onde non vi sia bisogno di comprimere.

E fra le giuste e legittime richieste del paese, il Governo conta quella di severe economie, quella della sistemazione delle finanze.

L'onorevole Senatore Cambray-Digny, oltre all'aver fatto argomento di censura al Governo, il licenziamento d'una classe di soldati, aggiunse questi altri, che secondo la sua opinione concorrevano ad un soverchio indebolimento dell'esercito: la sospensione degli arruolamenti volontari; la sospesa chiamata di 2130 uomini dell'ultima leva venuta sotto le armi, e finalmente la riduzione dell'arma dei carabinieri.

Riguardo agli arruolamenti volontari, era una necessità pel Ministro della Guerra di sospenderli per le armi speciali, cioè per quelle armi, per le quali il Ministro della Guerra aveva intenzione, come infatti fece, di proporre riduzioni di quadri e di forze nella legge militare.

Il Governo doveva essere previdente; non doveva lasciare aperti gli arruolamenti volontari che avrebbero poi dato una soprabbondanza d'uomini a questi corpi speciali; la quale soprabbondanza senza utile del servizio, sarebbe stata dannosa alle finanze.

Se non che, o Signori, ora che la legge militare è stata votata dall'altro ramo del Parlamento, ora che la legge militare sta dinanzi al Senato, ora che il Ministero ha già rinunciato ad alcune delle riduzioni che proponeva, egli ha provveduto a che si esaminasse la forza di quei corpi in cui erano stati sospesi gli arruolamenti volontari, per riaprirli laddove la forza fosse al disotto dell'effettivo portato dalla nuova legge.

Ma si rassicuri l'onorevole Senatore Cambray-Digny, imperocchè questi arruolamenti volontari, pei corpi speciali pei quali furono sospesi, non hanno grande entità. Si racchiudono in tutto nel limite di 100, 150 o 200 uomini al più, e quindi, per questo fatto, indebolimento all'esercito non vi può essere.

Quanto alla seconda questione, cioè la sospesa partenza di 2130 uomini della classe ultima chiamata, ricorderò come il Parlamento avesse votato per l'anno 1870 una levata di 40 mila uomini.

Quando io assunsi la direzione del Ministero della Guerra, e fissai le riduzioni che aveva in mente di proporre al Parlamento, dovetti preoccuparmi appunto del riparto di questa classe onde evitare che non venisse poi a risultare una eccedenza di forze nei Corpi destinati a riduzione.

Per questi Corpi speciali fui costretto ad una diminuzione nell'assegnazione delle reclute; ad una diminuzione però che non fu calcolata nella proporzione in-

tiera della riduzione che dovevano subire quei Corpi, perocchè io non potevo essere certo dell'approvazione della mia proposta: feci una riduzione in misura minore.

Questa riduzione non pregiudica punto il servizio di queste armi, e mi perinisi di lasciare a casa, con un risparmio di qualche entità, 2130 uomini.

Ora, l'onorevole Cambray-Digny, oltre al biasimare questa sospesa partenza di 2130 uomini, sotto l'aspetto della forza dell'esercito, pare la biasimi ancora dal lato della legalità.

La questione di legalità fu sollevata altra volta.

Il Ministro della Guerra crede però essersi tenuto perfettamente alla legge.

Che cosa ha fatto il Ministro della Guerra?

Egli aveva disponibili 40 mila uomini: di questi 40 mila uomini ne lasciò a casa, con partenza ritardata, 2130, che egli potrebbe oggi chiamare.

Per questa misura, oltre alla economia presente, sarà permesso, come verrà spiegato all'epoca della discussione della legge di leva per l'anno venturo, di aumentare d'alcun che il contingente dell'anno 1871, che deve essere preso, secondo la proposta del Ministero, su due classi diverse, onde rientrare nella rotazione regolare delle classi, secondo è prescritto dalla legge di leva.

E da questa parte vi sarà un vero beneficio.

Il Governo non crede aver violata la legge.

La legge dice: Il Governo è autorizzato a fare una levata sulla classe del tal anno . . . : è autorizzato Il Contingente di prima categoria sarà di 40 mila uomini.

Fu detto che la votazione di un contingente, fosse la votazione di un credito aperto al Governo, il quale era in facoltà di spenderlo tutto, od in quella misura soltanto che il servizio richiedeva.

Ma lasciando anche da parte questo punto di vista il fatto presente ha dei precedenti.

Sulla classe del 1844, votata dal Parlamento in 55 mila uomini, 9 mila uomini furono lasciati indietro; e furono passati dipoi in seconda categoria per semplice Decreto Reale.

Anche allora fu sollevata la questione di costituzionalità, di legalità, ma non fu risolta; ed il Governo ha sempre creduto, e ritiene tuttora, che il fatto fosse legale allora come lo è adesso. Soltanto oggi il Ministero sarà più corretto, imperocchè i 2000 uomini, saranno passati in seconda categoria per votazione del Parlamento nella legge di leva per l'anno venturo presentata avantieri alla Camera.

Oltre a questo precedente, potrei notarne un altro.

Quando fu votato dal Parlamento il contingente per l'anno 1867, se non isbaglia, il contingente votato non fu chiamato sotto le armi; fu lasciato a casa e furono chiamati invece i soli uomini i quali erano stati assegnati al corpo dei carabinieri. Allora non fu mosso biasimo al Governo; il che mostrerebbe appunto che

il Governo di questo credito votato, ne spende solo quella parte che gli è necessaria al servizio, e non va al di là.

Del resto, o Signori, che cosa accade in Francia? Io non voglio paragonare la legge francese alla nostra in tutti i suoi rapporti; ma, o Signori, in Francia, il Parlamento vota il contingente annuo in ottanta, in cento mila uomini il Ministro della Guerra ne chiama sotto le armi quella parte che crede. Questa parte che sotto il regime dell'antica legge era appena di 25 o 30 mila uomini all'anno, ora è di 60 o 70 mila. Il resto si lascia a casa, riceve un'istruzione di poche settimane, e corrisponde alla nostra seconda categoria.

Vi è questa differenza però che tutto il contingente francese ha uguali diritti ed obblighi; anche per quella parte che il Governo crede di lasciare a casa, nelle condizioni della nostra seconda categoria.

Da noi, o Signori, siccome la seconda categoria è costituita di tutto quel che rimane degli iscritti dell'anno, è necessità che il Parlamento fissi quella parte di prima categoria che deve venire sotto le armi; ma fissando questa parte, il Governo non crede di essere tenuto a chiamarla intieramente.

L'onorevole Senatore Cambray-Digny biasima il Governo di un fatto, che propriamente non dipende da lui, vale a dire della difficoltà del reclutamento dell'arma dei carabinieri.

Cotesta difficoltà si presenta sotto il Ministero attuale, si presentò sotto il Ministero passato, e si presenterà sotto qualunque siasi Amministrazione.

Il fatto della difficoltà di reclutare il corpo dei Carabinieri dipende da un complesso di circostanze, fra cui quella della breve durata del servizio sotto le armi nel resto dell'esercito; ma questa breve durata, che l'anno scorso fu di quattro anni, e quest'anno, per la classe congelata fu di tre anni e undici mesi, non basta da sé.

Da sei o sette anni in qua i carabinieri, i quali terminano il loro tempo di servizio, vanno con una proporzione sempre crescente prendendo il loro congedo, anziché prendere un nuovo arruolamento. Così 4, 6 o 7 anni fa i carabinieri si riassentavano nella proporzione del 75 per 100; questa proporzione successivamente scese al 60, al 50, al 40, e da due anni calò, se non erro, al 30, ed al 25 per 100.

A ciò contribuisce, come ho detto, il tempo di servizio che fu minore per alcune classi dal 1866 in qua; ma vi contribuiscono ancora molte altre ragioni fra cui la concorrenza che molti impieghi al di fuori dell'esercito fanno alle nostre posizioni militari: così le guardie di pubblica sicurezza, le guardie municipali, le guardie campestri e simili. Dappertutto si offre ai carabinieri posizione migliore di quella che il carabiniere ha nel servizio militare dello Stato. Poi il carabiniere acquista maggiore libertà, acquista soprattutto la libertà di accasarsi. Ora, Signori, non è colpa del

Governo questo stato di cose; il Governo subisce cotesta circostanza, ma non ne è responsabile.

Il Governo portando oggi in Bilancio solo 18 mila carabinieri, non ha che constatato un fatto che si verifica indipendentemente dalla sua volontà. Il Governo trovava inutile d'inscrivere una somma più forte nel Bilancio ed un numero maggiore di carabinieri, quando era impossibile di averli. Oggi, o Signori, malgrado sia iscritta quella cifra d'uomini, oggi abbiamo grandi difficoltà a raggiungerla, e ci mancano 1500 carabinieri.

Però desidero tranquillare il Senato a questo riguardo, dichiarando che il Governo si occupa e si preoccupa di questa questione, e non vi è misura, non vi è studio ch'esso non faccia per giungere a completare il corpo dei carabinieri.

Con mia grande soddisfazione ho visto che in quest'ultima settimana un guadagno si è fatto, e il numero dei nuovi arruolati ha superato quello dei congedati.

Quando constasse che non basti veruna delle misure che il Governo prende o può prendere, ed è in facoltà di prendere, il Governo verrà avanti il Parlamento a chiedere i mezzi per migliorare la posizione dei carabinieri, onde completare quest'arma benemerita che è una necessità pel paese.

L'onorevole Senatore Cambray-Digny parlando dei carabinieri ha citato una cifra di 16 milioni, la quale veramente non è esatta; il Ministro ha iscritto una cifra di 17 milioni nel Bilancio; questa cifra fu dalla Camera scemata di 300,000 lire.

Il Ministero della Guerra non potè rifiutarsi a questa diminuzione di spesa, non perchè ammetta una diminuzione di carabinieri, ma perchè non poteva dimostrare alla Camera che sarebbe stato in grado di completare il numero dei carabinieri.

Del resto, la cifra dei carabinieri, portata nella legge militare, è stata calcolata con molta serietà, è stata calcolata tenendo conto di tutti i bisogni dello Stato. Soltanto, o Signori, si è ritornato alle prime basi di questa grande istituzione.

Nel formarsi il Regno d'Italia fu necessario accrescere assai il numero dei carabinieri. Allora furono mandati ispettori in varie provincie onde vedessero i bisogni e calcolassero la forza necessaria in ogni provincia.

Accadde quello che accade sovente; che cotesti ispettori prendendo forse troppo a cuore l'interesse locale, abbiano ecceduto nella misura della forza.

Ora, esaminando questo stato di cose sotto l'influenza dei bisogni del paese, il Comitato dell'Arma riconobbe come bastasse richiamare alle antiche basi questa istituzione, bastasse ristabilire la forza nella misura che era calcolata nell'antico Regno Subalpino, e che è calcolata in Francia, e bastasse applicare i sani principii perchè l'arma dei carabinieri portata in Bilancio in

18 mila uomini fosse sufficiente per i bisogni dello Stato.

La questione sta ora solo in ciò, di trovare modo di reclutare il corpo nelle cifre portate dal nuovo organico, ed a questo, come ho avuto l'onore di dire al Senato, il Governo cercherà con tutti gli sforzi di provvedere.

L'onorevole Senatore Cambray-Digny, facendo calcolo sopra i documenti distribuiti al Parlamento, venne a concludere che alla fine dell'anno sarebbe l'esercito ridotto alla forza di 110 mila uomini.

Ora, i calcoli suoi veramente non concordano con i miei, perchè secondo i calcoli miei la cifra della forza alla fine dell'anno sarebbe di 119 mila uomini.

Ma del resto, o Signori, non mi pare che questa questione abbia tutta quella gravità cui accenna l'onorevole Senatore Cambray-Digny, se egli è vero che con questa forza si possa tutelare la pubblica sicurezza, si possa mantenere l'esercito su basi sufficienti per la sua costituzione, la sua robustezza.

Ora, o Signori, quanto a tutelare la pubblica sicurezza l'onorevole Senatore Cambray-Digny mi pare abbia un esempio che oggi vi si provvede, e mi permetta che io dica che la sua amministrazione si sarebbe del resto trovata precisamente nelle medesime condizioni di forza dell'attuale, dal primo di ottobre fino alla fine dell'anno. Imperocchè era, e questo non credo sarà contestato, era nell'intenzione dell'amministrazione di cui egli faceva parte di licenziare al primo di ottobre una classe.

La questione fu già discussa, dibattuta, affermata e contraddetta; ma io mi permetto dire che il licenziamento avrebbe dovuto inevitabilmente accadere perchè sarebbero mancati i fondi per andare alla fine dell'anno; sarebbero mancati 4 milioni e più.

E come ben lo prevedesse il mio predecessore, io ne acquistai certezza leggendo una lettera d'ufficio da lui diretto al Presidente del Consiglio; lettera che ho qui tra le mani.

Quivi era detto; « Il prezzo delle razioni calcolato a cent. 25 è basato sul prezzo del grano in ragione di lire 24. Ora il prezzo del grano essendo stato in media nel corrente anno di lire 26 e 940, nè essendoci apparenza che possa diminuire di molto, si crede di non andare errati calcolando che il prezzo del grano sarà nel 1870 di lire 26 per quintale, e consumandosi non meno di 300.000 quintali nell'anno, occorrerebbe la somma di L. 600,000. Per la tassa del macinato occorreranno altre L. 600,000.

» Nel Bilancio del 1870 il prezzo della razione di foraggio è di lire 1,09; ma il vero costo è di 1 28 414, quindi un aumento di centesimi 19 per razione e per 77,55,885 razioni, una maggiore spesa di L. 1,473,619. »

Capitolo 14, *Trasporti*. « Questo capitolo è stato ridotto a soli 3,000,000; dal 1867 si trovò sempre in deficienza di fondi, e si dovrebbero perciò richiedere crediti supplementari di 5 milioni nel 1867, di 2 mi-

lioni e mezzo nel 1868, e pel 1869 occorrono altri due milioni (come infatti occorsero), e benchè continui la restrizione della spesa, pur tuttavia credesi necessaria nel 1870 la somma di 1,500,000.

» I capitoli 25 e 28, paghe di aspettativa agli ufficiali, sono stati mal calcolati, e quindi un aumento di 800,000 lire. » E tra tutto questo salva a L. 4,973,619 la somma richiesta sul fondo di riserva per far fronte all'Esercizio del 1870.

Ora l'onorevole Senatore Cambray-Digny ha affermato che egli, preoccupandosi grandemente della economia in tutti i servizi, aveva intenzione di ottenere un risparmio altresì sul Bilancio della Guerra. Ma, o Signori, in primo luogo era necessario di ottenere una economia di questi 5 milioni circa, ed a ciò non si poteva altrimenti riescire che col licenziamento di una classe al 1 ottobre. Ma gli altri milioni che l'onorevole Cambray-Digny si proponeva di risparmiare sull'esercito, come li avrebbe risparmiati? forse in parte su alcun servizio, ma in parte principale anticipando ancora di alcunchè il licenziamento della classe. Questo io lascio da banda; solo mi preme di giustificare me, e di dimostrare al Senato come l'amministrazione precedente sarebbe stata in obbligo, fosse solo per non oltrepassare il Bilancio, di ricorrere al licenziamento della classe, che io ho congedato al 1 di aprile, congedarla ai primi d'ottobre, forse ai primi di settembre e forse anche prima. Ad ogni modo è certo che alla fine dell'anno, per alcuni mesi l'amministrazione precedente si sarebbe trovata nella stessa condizione di forze, in cui si troverà l'amministrazione presente.

Questo per giustificare l'amministrazione presente.

Io ho dato, come meglio ho saputo, le spiegazioni che l'onorevole Senatore Cambray-Digny aveva chiesto al Ministro della Guerra.

Forse io ho dimenticato alcune cose, ma in ogni caso risponderò su quei punti sui quali l'onorevole conte Cambray-Digny non si dichiarasse soddisfatto. Altro per ora, non ho da aggiungere.

Senatore **Menabrea**. Demando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Menabrea**. Il mio intendimento non era di parlare sull'argomento che prese a trattare il Conte Cambray Digny, e perciò mi riservo la parola sopra gli articoli del Bilancio; tuttavia l'onorevole Signor Ministro della Guerra, avendo citato un dispaccio a me diretto dal mio collega il Generale Bertolè Viale, nel quale sarebbe stato annunziato l'intendimento del Ministro passato, di fare nella forza dell'esercito delle riduzioni consimili a quelle fatte dall'onorevole Ministro della Guerra, mi permetterà...

Ministro della Guerra. Non ho detto questo. Ho detto che se l'Amministrazione precedente intendeva fare sul Bilancio della Guerra delle economie, doveva in primo luogo anticipare il congedamento per risparmiare cinque milioni che occorreva in più per andare fino alla fine dell'anno e che non erano in bi-

lancio; poi anticipare ancora il congedamento per risparmiare quelli altri milioni visibili e portati in bilancio, che l'onor. Digny avea in animo di risparmiare.

Senatore **Menabrea**. Questo dimostra soltanto che anche l'Amministrazione precedente faceva tutti gli studi possibili onde poter introdurre qualche diminuzione nelle spese dello Stato, ma come si vede nell'annotazione che il Signor Ministro si è compiaciuto di leggere, si trattava di portare le maggiori spese del Ministero della Guerra in quel fondo di riserva stabilito in Bilancio dietro la nuova legge di contabilità. Tuttavia io debbo dire quale sia sempre stato l'intendimento della precedente Amministrazione relativamente alla forza dell'esercito.

Noi ammettiamo che l'esercito è costituito per il servizio di guerra, e quindi che prima di ogni altro pensiero si deve aver quello in mente di ben costituirlo a quello scopo; ma che tuttavia è sempre necessario tenere il soldato pronto a tutelare la sicurezza pubblica.

Questa seconda circostanza dovrebbe essere considerata come eccezionale; ma disgraziatamente nelle condizioni attuali dell'Italia e dell'Europa, la esperienza dimostra che il mantenimento della sicurezza pubblica deve in gran parte essere affidato all'esercito; e certamente il Ministero precedente si sarebbe astenuto di diminuire la forza armata del paese nel momento in cui sorgevano all'orizzonte delle minacce assai gravi di perturbazione, minacce che non saranno state considerate di grande importanza forse dall'attuale Ministero, poichè nelle interpellanze relative ai fatti di Pavia egli sembrò voler quasi mettere in derisione i timori che nel seno del Senato si erano manifestati. E, notate bene, o Signori, che si operava la diminuzione dell'esercito quando si dubitava ancora qual sarebbe stato il risultato del plebiscito in Francia, mentre per l'appunto sarebbe stato cosa prudente di astenersi in quel momento di fare alcuna diminuzione di forza, avvegnachè se cotai risultato fosse stato differente da quello che ebbe luogo, chi sa dire cosa sarebbe accaduto?

Io, o Signori, non attribuisco così lieve importanza ai tentativi rivoluzionarii che sono accaduti; questi propriamente si potrebbero considerare come prove campali che si fanno dall'esercito della società internazionale repubblicana, per quindi procedere ad operazioni più serie. Non metto amor proprio a profetizzare ciò che avverrà, ed io desidererei di ingannarmi, ma credo i fatti lamentati assai più gravi che non sembrano all'attuale Ministero.

Molte cose possono succedere nella parte superiore d'Italia e credo che anche nelle Province Meridionali non domini completa tranquillità; ora se l'esercito fosse impegnato alle due estremità e nell'Italia centrale come si farà a resistere agli eventuali movimenti che potessero sorgere in altre province? È questa la questione che deve preoccuparci.

La questione finanziaria è senza dubbio di grande importanza, ma anzitutto conviene provvedere alla sicurezza pubblica, poichè senza questa non si potrà certamente raggiungere il desiderato pareggio. Primo fattore di quel pareggio è l'ordine: bisogna che chi lavora viva tranquillo, e possa lavorare senza essere minacciato e turbato ad ogni istante,

Per riordinare le finanze non basta accrescere i balzelli, è d'uopo svegliare l'agricoltura, i commerci, stabilire comunicazioni per collegare gli interessi delle province; ma perciò bisogna anzitutto assicurare la pubblica tranquillità.

Io non entro maggiormente in questa discussione alla quale non era mia intenzione di prender parte; lascio al mio Collega, l'onorevole Senatore Cambray-Digny, l'incarico di rispondere alle asserzioni del sig. Ministro della Guerra.

Presidente. Dò la parola al Senatore Cambray-Digny.

Senatore **Cambray-Digny**. Signori Senatori! l'onorevole Ministro della Guerra, nel rispondere alle parole che io ho avuto l'onore di pronunciare, ha dichiarato anzitutto che il Governo era mosso dal concetto precipuo della sistemazione delle finanze, la quale ragione lo aveva condotto a fare quello di cui io ho parlato.

A questo proposito, Signori Senatori, io debbo aggiungere qualche parola, avendo figurato nel Consiglio della Corona appunto nella qualità di Ministro delle Finanze.

Apparisce singolare questa specie di discussione e di lotta tra il Ministro della Guerra che vuole spendere meno ed un ex-Ministro delle Finanze, che lo combatte, perchè non spende di più.

Ora su questo punto conviene spiegarsi: in primo luogo io qui parlo come Senatore, parlo per me, espongo le mie impressioni, quindi il mio passato, dichiaro che non c'entra per nulla. In secondo luogo io ritengo, o Signori, che primo elemento per ristabilire le finanze dello Stato, si è quello di avere un Governo forte, che sia in grado di mantenere l'ordine, e di fare rispettare le leggi. Ora, me lo permetta l'onorevole Ministro della Guerra, il dubbio solo che il Governo si potesse trovare troppo indebolito di forze per fare eseguire le leggi nuove che saranno emanate non solo, ma anche le vecchie, mi ha fatto temere che tutto quello che si spera di ottenere nel nuovo ordinamento e dalle imposte a favore della finanza, sarà lettera morta, se il Governo non ha la forza o l'autorità sufficiente per applicarle.

Ma io sono convinto, o Signori, che a dotare un Governo della necessaria autorità la forza c'entri per il 50 per cento. È per questo che mi preoccupo della forza del nostro esercito.

Io, non militare, non posso oltrepassare questi limiti, non posso addentrarmi a vedere le conseguenze che in materia tecnica risulteranno da queste ecces-

sive riduzioni, perchè non me ne intendo e dichiarai già che non ne avrei parlato.

Se io poi non sono entrato sopra quella parte dell'argomento che in certo modo l'onorevole Ministro della Guerra ha sfiorato, cioè quella che si desume dalla condizione finanziaria, io l'ho fatto unicamente perchè, come ho pur dichiarato, non credo questa l'occasione opportuna per parlare della questione finanziaria. Se avessi potuto sviluppare completamente il mio concetto in materia finanziaria, come spero che avrò occasione di fare fra non molto, allora io avrei potuto svolgere ben altre e più valide ragioni per sostenere le cose che sono venute svolgendo, per dimostrare l'inopportunità, il danno di queste riduzioni.

Ma ripeto, o Signori, ciò non dobbiamo farlo oggi, e bisogna perciò rinunciare anche a qualche argomento favorevole al nostro tema, al nostro intento.

Dalle parole poi che ha detto l'onorevole Ministro della Guerra, io ricavo che le riduzioni si sono fatte. Questo mi pare che sia un punto sul quale sia inutile discutere ulteriormente. L'onorevole Ministro della Guerra ha cercato di giustificare questo, ma ha convenuto che ormai riduzioni sostanziali sono fatte.

Io non aggiungerò per conseguenza nulla al già detto in proposito; neppure ripiglierò la questione della legalità dell'abbandono di duemila uomini della nuova leva.

Agli occhi miei l'articolo 2 della legge che dice: «Il contingente di prima categoria è fissato a quarantamila uomini», è un articolo tassativo e non facoltativo.

Ma parliamoci chiaro a questo proposito.

Per me quel che vi è di serio e di grave in tutto ciò si è che adesso abbiamo per nove mesi un esercito scarso; se non fosse scarso l'esercito per altre ragioni, di quei duemila uomini di meno capisco anche io che non varrebbe la pena di far questione.

Quindi io non insisto sopra questo punto.

Vengo ai carabinieri.

Quanto ai carabinieri l'onorevole Signor Ministro ha notato che le mie cifre non erano esatte. Ma le cifre sono le sue. Io trovo a pagina 17 del documento, che fu recentemente fatto circolare da esso ai Signori Senatori, un prospetto in cui si legge la forza media dei carabinieri per quattro annate consecutive, e la corrispondente cifra bilanciata.

Ora io trovo che nel 1867 l'effettivo medio è di 20,000 uomini, e la cifra 20 milioni; nel 1868 effettivo medio 20,000 uomini, cifra 20 milioni.

Nell'anno 1869, 18 mila uomini, 18 milioni. Nel 1870 trovo 16 mila uomini e trovo 16 milioni.

Adunque io mi tengo alle cifre dell'onorevole Signor Ministro e non mi pare di meritare il rimprovero di non aver dato cifre esatte.

Però venendo a parlare della questione dei carabinieri, che è gravissima, io osserverò che l'onorevole Signor Ministro si è doluto che io gli avessi rivolta una nota di biasimo per la difficoltà del recluta-

mento. Io prego l'onorevole Signor Ministro di credere che questa non era affatto la mia intenzione.

Io ho notato le difficoltà del reclutamento come materia di seria preoccupazione, ma non ne faceva punto rimprovero all'onorevole Signor Ministro, a cui senza dubbio la cosa riucesce non meno che a me. Del resto, Signori Senatori tra le parole che ho udito pronunciare precisamente dall'onorevole Signor Ministro, fecero in me grandissima impressione quelle che toccarono della proporzione a cui è ridotto il riasoldamento nel corpo dei carabinieri.

L'onorevole Signor Ministro ha detto che adesso non se ne riassume che nella proporzione del 25 p. 0/0. La cosa mi apparisce assai grave, in guisa che io non posso trascurare quest'occasione di pregare l'onorevole Signor Ministro di preoccuparsene seriamente. È molto più se, come è necessario, noi dobbiamo per l'avvenire tenere un esercito minore di quello che abbiamo tenuto per lo passato, è evidente che il reclutamento dei carabinieri si farà più difficile e più scarso per la necessità delle cose. Quindi sarà probabilmente il caso di pigliare qualche nuovo provvedimento, ed io accetto con gratitudine le parole che ha detto l'onorevole Ministro, annunciando che avrebbe presentato una legge al Parlamento su questo proposito.

Quello che mi rincresce è di vedere che il Ministero non si preoccupa abbastanza della necessità di avere un numero di carabinieri superiore a quello che ora risulta da questi documenti.

Io non nascondo all'onorevole Ministro della Guerra, che durante il tempo in cui ebbi l'onore di sedere nei Consigli della Corona, ho sempre avuto il dubbio che 18 mila Carabinieri fossero pochi; e credo risulti dalle carte del Ministero della Guerra che l'opinione di un uomo pratico e di tanto, che ha retto con plauso di tutti e vantaggio del paese codesto Ministero in tempi addietro, voglio dire il Generale Della Rovere, si era che in Italia occorrevano non meno di 22 mila Carabinieri.

Quindi io non mi pronzierò su cotesta questione; ma prego l'onorevole Ministro a non pronziarsi troppo presto neppur lui sopra questo grave argomento, che grandemente interessa la sicurezza pubblica generale.

L'onorevole Ministro mi ha detto che i suoi dati non corrispondono con i miei, neppure per la forza che vi sarà alla fine dell'anno.

Io ho parlato di 110 mila uomini: egli dice che ne avrà 119 mila: io non intendo trattenere il Senato su questo argomento: dico solamente che il calcolo è presto fatto.

Su 114 mila uomini annunziati dallo stesso signor Ministro nel suo prospetto, facendo la riduzione del 6,60 per 0/0 all'anno al ragguglio di 9 mesi, egli vedrà che si arriva ai 110 mila.

Se poi per altre ragioni questa forza è in caso di aumentarsi, io ne sarò molto contento, ma non lo poteva prevedere.

L'onorevole Ministro ha voluto toccare dell'andamento delle cose durante l'Amministrazione passata.

Il Senato avrà osservato che io mi sono astenuto dal rammentare meromamente l'Amministrazione passata in questa faccenda, e dichiaro che l'ho fatto per una ragione di convenienza e di riguardo al mio collega che dirigeva il Ministero della Guerra, il quale non avendo accesso in quest'Aula, evidentemente non poteva pigliar parte a questa discussione. E l'ho fatto tanto più che non mi pareva che ce ne fosse bisogno imperocchè noi avevamo da parlare dei risultati del Bilancio del 1870 e quindi quello che era stato per il passato importava soltanto fino ad un certo punto.

L'onorevole Ministro ha giudicato diversamente, e ha creduto conveniente portare in campo la passata amministrazione. Ha prodotto anche un documento del mio collega suo predecessore.

Signori, faccio osservare al Senato che io dirigeva il Ministero delle Finanze e non quello della Guerra e che quindi non potrei entrare in tutti i particolari con quella cognizione di causa che è necessaria quando si parla in una Assemblea come questa.

Ma qualche cosa ne so. Quel documento che l'onorevole Ministro ha prodotto non ebbe mai seguito alcuno; infatti in nessun progetto di Bilancio è stata portata la cifra di cui l'on. Ministro ha parlato; fu, mi rammento benissimo, uno studio fatto per applicare un articolo della nuova legge di contabilità: si fecero dei conti per calcolare le cifre cui dovevano ascendere i fondi di riserva, ma poi codesta operazione non andò avanti. Quel documento pertanto non ha valore alcuno. Però è giusto di dire che nel 1869, il Ministro della Guerra, avendo dovuto pagare di più le razioni, e fare qualche altra spesa, per non fare un decreto di maggiori spese, divisò uno storno di fondi, e licenziò una classe tre mesi prima della fine dell'anno, cioè dopo le grandi esercitazioni campali. Così poté operare in modo che il suo bilancio consuntivo pel 1869 non oltrepassò il preventivo.

Infatti la differenza di L. 3,900,000 circa che si riscontra tra il preventivo e il consuntivo è dovuta alla maggiore spesa appunto di 3,900,000 approvata per legge per la riduzione delle armi portatili.

Anche nel 1870 si contava di poter tener la classe tutto l'anno, salvo che, se qualche spesa fosse stata oltrepassata, si sarebbe ricorso al medesimo rimedio di rimandarla qualche mese prima, verso la fine dell'anno; però mi permetterà il signor Ministro che io faccia notare la differenza essenzialissima che avvi tra il sistema suo e quello usato antecedentemente, differenza che, quantunque io non sia militare, pure parmi basti la semplice intelligenza per comprenderla.

Quando egli al primo aprile ha rinvio una classe, cosa restavagli ancora? Gli restavano ancora due classi di soldati discretamente esercitati, ed una di reclute affatto incapaci di fare nessun servizio, men-

tre invece quando la classe si rimandi negli ultimi giorni dell'anno, è verissimo che l'effettivo rimane presso a poco il medesimo, ma si hanno soltanto i quali hanno almeno un servizio di nove mesi, e soldati per conseguenza che già si possono adoperare.

Oltre di che Egli ha tre classi sole per tre quarti dell'anno, mentre nell'altro sistema tale riduzione non sarà che al più di tre mesi.

E questo basta sopra tale argomento, il quale ripeto, è fuori del mio campo, per cui non intendo di maggiormente estendermi. Debbo però aggiungere una semplice avvertenza.

L'onorevole Ministro non ha risposto nulla all'osservazione che io mi son permessa, cioè se veramente egli non credesse che tutte queste riduzioni dovessero venir discusse dal Parlamento, se non ritenesse . . .

Senatore **Farina**. Domando la parola.

Senatore **Cambray-Digny**. . . che a questo proposito esistesse un impegno preso formalmente dal Ministero.

Inoltre gli onorevoli signori Ministri per ora non hanno detto niente riguardo alla domanda che mi son pure fatto lecito di rivolger loro sulla questione della sicurezza pubblica, perchè non vi ha dubbio che, se veramente i fatti che leggonsi sui giornali, e pare si moltiplichino, son veri, meritano una qualche attenzione.

Certamente che se questi fatti son effimeri vi si può passare sopra, ma se invece presentano una qualche gravità desidero saperlo anche per norma della mia coscienza nel votare questo Bilancio.

Ministro della Guerra. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro della Guerra. Io veramente ho dimenticato di rispondere al più grave appunto che l'onorevole Senatore Cambray-Digny aveva mosso al Governo.

L'onorevole Senatore Cambray-Digny disse che il Presidente del Consiglio aveva dichiarato al Senato come nessuna riduzione sarebbe fatta nell'esercito senza essere qui precedentemente discussa.

Sta di fatti che il Presidente del Consiglio ha fatto questa promessa; ma essa riguarda i quadri organici, l'essenza delle istituzioni militari e non la forza delle classi mantenute sotto le armi.

Fu sempre in facoltà del Potere Esecutivo, fu sempre ampiamente praticato, e lo avrebbe praticato la stessa amministrazione di cui faceva parte l'onorevole Senatore Cambray-Digny, di rimandare per anticipazione una classe di soldati.

Qui non v'è mancanza di fede. La mancanza di fede sarebbe stata quando si fossero ridotte le batterie e gli squadroni; quando fossero stati ridotti quei corpi minori che fanno parte dell'esercito. Ora di queste riduzioni nessuna si fece, e tutto sarà discusso qui come lo fu alla Camera dei Deputati.

L'onorevole Senatore Cambray-Digny ritornò sulla

questione dei carabinieri. E qui mi permetta: quando in Bilancio era portata una spesa di 20 milioni, l'organico dei carabinieri era fissato in 22 mila.

Se non furono effettivamente che 20 mila, ciò non toglie però che le somme portate in Bilancio non fossero per 22 mila uomini.

L'onorevole Senatore Cambray-Digny, ha scambiato due cose che non sono le stesse, cioè la forza in organico colla forza effettiva e reale.

La spesa portata in bilancio corrisponde alla forza in organico, e per 22 mila carabinieri la spesa doveva essere di 20 milioni.

Ora, Signori, la spesa bilanciata pel 1870 è di 17 milioni, e la forza dei carabinieri portata in Bilancio è di 18 mila.

Se fu consentito alla Camera di stralciare una piccola parte di questi 17 milioni per una somma di 300 mila lire, si fu in previsione dell'impossibilità di poter portare a 18 mila i carabinieri nel corso dell'anno.

A questo riguardo, come ho avuto l'onore di assicurare il Senato, il Governo fa ogni sforzo per giungere a completarne la cifra.

Riguardo ai 22,000 carabinieri necessari all'Italia, o se bastino 18,000, mi perdoni l'onorevole Senatore Cambray-Digny, è un calcolo che può fare il comitato dell'Arma, il quale studiò sul luogo, e che ha l'esperienza di parecchi anni, più di ciò che lo avrebbe potuto fare il Ministro della Guerra, La Rovere, il quale non aveva allora i dati sufficienti per studiare la questione.

Della pubblica sicurezza poi non spetta a me parlarne, ma al mio collega il Presidente del Consiglio, ed io non dirò alcun che. Solo posso assicurare il Senatore Digny che la pubblica sicurezza sarà tutelata.

Senatore **Vigliani**. Domando la parola.

Ministro della Guerra. Io devo ancora una risposta al Senatore Menabrea, il quale ha riguardato la questione della forza mantenuta sotto le armi sotto un altro aspetto.

L'onorevole Senatore Menabrea ha ragione di dire che maggiore è la forza, più efficace riesce l'istruzione militare.

A questo riguardo mi permetta l'onorevole Senatore di fare qualche confronto.

Oggi il nostro reggimento di fanteria ha una forza di 1000 uomini. Ma se si prendono le situazioni dell'esercito Subalpino, si troverà che nel 1852 e 53 vi fu un periodo in cui la forza del reggimento era appena di 1025 uomini. Più tardi nel 1857, quando il Ministro della Guerra, Generale La Marmora, meditava col più grande statista che s'abbia avuto l'Italia moderna, la guerra coll'Austria, la forza del reggimento era di 1100 uomini circa.

Io ricordo bene che anche allora si diceva ogni istruzione militare essere impossibile, l'esercito correre a rovina.

Pur tuttocì non impedi che quell'esercito, due anni

più tardi, riportasse una gloriosa vittoria a Palestro sotto gli ordini di un illustre Generale membro di quest'Alta Camera e qui presente; non impedi che questo esercito versasse copiosamente il suo nobile sangue a S. Martino, riportando ancora una segnalata vittoria.

Presidente. La parola è al signor Presidente del Consiglio.

Presidente del Consiglio. Io non mi attendeva veramente che si facesse un'interpellanza sul Bilancio della Guerra relativa alla sicurezza interna dello Stato tanto più che si è esaminato e votato precedentemente il Bilancio dell'Interno.

E quest'osservazione che io faccio non deve essere considerata come un appunto, no; ma parmi poco opportuno veramente che si ponga in campo questa questione mentre si sta discutendo il Bilancio della Guerra, giacchè non mi so capacitare che sia necessario per mantenere la sicurezza interna dello Stato accrescere la forza dell'esercito, come se fossimo minacciati da armate d'invasione.

Comprendo che l'apparizione di certe bande armate coll'intendimento o col pretesto di andare a Roma abbiano almeno da principio, non conoscendo veramente il loro fine, potuto inquietare e anche gettare un allarme, non sapendo come potrebbe andare a finire la cosa.

Ma una volta che abbiamo parecchi esempi del modo col quale sorsero e finirono, evidentemente tutti sono persuasi che non abbiamo bisogno nè di divisioni nè di corpi di armata per combatterle.

Il dire l'origine di queste bande sarebbe un discorso assai lungo e conseguentemente porterebbe una discussione che richiederebbe molto tempo, una discussione la quale ci farebbe risalire molto avanti negli anni. Non so poi veramente se s'insegnerebbe qualcheda particolarmente agli illustri Senatori. Dirò unicamente che a tutti è noto come quei corpi di volontari che hanno preso parte alla nostra indipendenza e unità, hanno lasciato pur troppo delle reliquie dietro di loro, hanno lasciato una specie di organizzazione; cosicchè non bisogna dissimularselo, fin tanto che c'è una questione vitale, una questione nazionale a risolvere, è difficile farle sparire completamente.

Abbiamo veduto quel che accadde a Mentana, e sappiamo tutti che da 10 a 12 mila volontari si ritrovarono riuniti in pochi momenti. È vero che furono sciolti e ritornarono alle loro case; ma credete che con questo sieno state distrutte tutte quelle relazioni, quella specie di organismo interno che non si può dir nemmeno segreto, che questi volontari non abbiano conservato relazioni coi loro capi; e che questi capi non possano facilissimamente riunire in poco tempo gli antichi loro commilitoni?

Ecco dunque il pericolo vero che esiste nel nostro Stato; pericolo il quale si manifesta a periodi, quando cioè appaiono certe condizioni, certe circostanze esterne ed interne che danno loro la probabilità, o la possibilità di potere realizzare un certo loro concetto.

E difatti, come si osservava da qualche Senatore oggi appunto, la circostanza del plebiscito in Francia, ed anche, diciamo pure, il malcontento e la esacerbazione, che si supponeva maggiore per l'applicazione di certe tasse, han fatto sì che hanno creduto giunto il momento di poter realizzare una idea, di poter realizzare il concetto di completare l'unità d'Italia o di mutare la forma del suo governo.

Ma sono andati ingannati perchè il malcontento che si supponeva da loro estesissimo e profondo realmente non esiste. Abbiamo veduto che in tutte le parti dove si manifestarono queste bande esse furono respinte, e furono avversate decisamente dalle popolazioni e non ebbero seguito in veruna parte. Ma è evidente che si faceva grande assegnamento sopra questo malcontento.

Dopo queste considerazioni, io non dirò che sia assolutamente cessato il pericolo di ulteriori tentativi onde perturbare l'ordine pubblico da parte di nuove bande. Io credo che la vigilanza del Governo e la pronta repressione operata in addietro possa persuadere gli agitatori che i loro tentativi sovversivi sono completamente inutili.

Non dissiuolo che l'audacia loro e la loro pertinacia sono tali che potrebbero avere ancora qualche vana speranza di riuscire nel loro intento, e potrebbe avvenire che in un punto qualsiasi dello Stato si costituisse ancora qualche altra banda; ma deve ciò considerarsi come un pericolo sì grave, in vista del quale conveniva accrescere le nostre forze militari onde mettervi riparo?

Signori, io non lo credo. Abbiamo veduto che poche forze hanno bastato a disperdere quelle che si erano in addietro formate; furono sufficienti alcune compagnie di soldati e qualche manipolo di carabinieri; per cui io son persuaso che se altre bande volessero ritentare la prova, colla medesima celerità con cui furono repressi le anteriori, sarebbero anco quelle disfatte.

Vincere di poi questa specie di malattia politica che invade l'Italia, vincere questa iniziativa politica che ogni individuo vuole assumere, io credo che sia cosa difficile e di lunga lena.

Noi abbiamo l'eredità del passato. Io credo che il Governo quando giunga a costituire in condizioni normali e salde l'amministrazione pubblica, a migliorare ogni servizio, a sistemare le sue finanze e a far cessare per conseguenza le cause legittime dei malcontenti, avrà tolto a questo partito lo strato sul quale esso confida di poter trionfare, questo mi sembra, dei mezzi radicali, il migliore che vi possa essere; del resto io alto non potrei aggiungere in questo momento se non che alla sicurezza pubblica vigila costantemente il Governo, e che il Governo sarà sempre pronto (e ne potrà rispondere) a far rispettare ovunque la legge e a reprimere qualsiasi tentativo di disordine.

Presidente. La parola spetta al Senatore Farina.

Senatore Farina. Le discussioni che si sono agitate oggi in questo recinto hanno fatto sorgere in me un gravissimo dubbio; e poichè esso è sorto dalla discussione, è evidente che, relativamente alle conseguenze alle quali esso può portare, io non ho avuto campo di consultare nessuno dei miei onorevoli colleghi; questo dubbio però è tale che io credo dover mio di sottoporlo alle vostre considerazioni.

Nello stato attuale delle cose noi abbiamo una legge importantissima che ci venne presentata per essere profondamente discussa.

In tale convinzione il Senato credette opportuno di procedere alla nomina di una Commissione speciale, la quale attentamente la esaminasse e riferisse sulla medesima: parlo della legge sulla riorganizzazione dell'esercito.

Voci: Sui provvedimenti militari.

Senatore Farina. Appunto, mi sono spiegato inesattamente, io intendo parlare della legge sui provvedimenti militari.

Or bene, questo progetto di legge è veramente tale che non possa avere nelle varie sue disposizioni nessuna influenza, nessuna conseguenza sulla votazione del Bilancio del Ministero della Guerra? Ecco l'interrogazione che io credo opportuno di fare. Vero è che l'onorevole Ministro della Guerra ha in certo modo anticipatamente risposto alla mia osservazione dicendo che egli crede che le sue cifre possano stare qualunque per avventura potesse essere il risultato della votazione che avrà luogo relativamente ai provvedimenti militari; ma un momento dopo però egli stesso dovette convenire che ove la insufficienza del numero dei carabinieri fosse riconosciuta e constatata, egli si sarebbe affrettato a ricorrere al Parlamento per provvedere in proposito.

Ma questa dimanda al Parlamento potrà, nella stagione in cui siamo, giungere in tempo?

Ecco un punto sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione di quest'Assemblea.

Il Parlamento probabilmente starà ancora riunito per un mese e mezzo o due tutt'al più, ma tutti sanno che sul finire dell'estate, quando il caldo si fa davvero sentire, specialmente in quest'Assemblea le necessità della salute prodotte dall'età dei componenti la medesima, concorrono a rendere quasi deserti i banchi del Senato.

Ora dunque a questo punto dell'anno difficilmente il signor Ministro potrà fare al Parlamento questa dimanda, che egli stesso reputa utile di presentare quando fosse riconosciuto veramente insufficiente il numero attuale di carabinieri.

Vero è che l'onorevole Ministro dell'Interno ci disse: come mai venite a parlare di sicurezza pubblica in questo Bilancio, quando non ne avete parlato nel Bilancio dell'Interno? Ma mi permetta il mio amico, il Presidente dei Ministri, che gli faccia osservare che il parlarne in questo Bilancio è naturale, inquantochè

stanno in questo Bilancio le spese per quell'arma che certo grandemente contribuisce al mantenimento della sicurezza e della tranquillità pubblica. Quindi era naturale che la questione si sollevasse piuttosto in questo che non nella discussione dell'altro Bilancio.

Ciò posto, io mi sono dimandato e mi dimando ancora, se mentre stiamo attendendo una discussione approfondita, una discussione fatta dagli uomini più competenti in questa materia che abbia nel suo seno il Senato, se, dico, dobbiamo pregiudicare per così dire i risultati della deliberazione che essi saranno per sottoporre alla comune votazione, colla quale per avventura si venisse ad escludere la necessità dell'applicazione di alcune risoluzioni che nel bilancio attuale già trovano la loro applicazione.

Ora, domando io: non sarebbe possibile che questa Commissione ci presentasse il suo lavoro prima che scadesse il termine che si è accordato per l'esercizio provvisorio?

Io lo voglio supporre; oggi non ne abbiamo, se non erro, che 10 del mese; vi sono ancora 20 giorni di tempo; e spero che questa Commissione potrà presentarci il suo lavoro in tempo utile, perchè si possa votare, quali che sieno le sue proposizioni, e le sue deliberazioni, su di una questione di tanta importanza.

Io sono ben lontano dal dissimulare l'importanza della questione che si sollevò in questo momento relativamente all'estensione da darsi alla forza dell'esercito, ed ai provvedimenti necessari per mantenere la pubblica tranquillità senza che se ne immischi gran fatto l'esercito od almeno vi sia bisogno che questo si mantenga in proporzioni maggiori di quelle che sono nel Bilancio attuale proposte. Ma siccome questo punto può sembrare ad alcuni molto controverso, e per quanto io intesi, parmi che le opinioni su questo punto siano divise, così pare a me, (questa opinione ripeto è sorta in me mentre ero in seduta e non ebbi occasione di manifestarli prima e così avere il parere di alcuni altri miei Colleghi), mi pare dico che su una questione di tanta importanza, se fosse possibile fare sì, che tutti i voti del Senato si mettessero d'accordo, specialmente sentendo quanto verrà riferito in ordine alle misure proposte relativamente all'esercito) questo sarebbe un risultato per tutti sommamente desiderabile.

Io quindi non posso che proporre per mio solo conto (perchè ripeto, non ho manifestato ad alcuno quest'idea), che si passi alla votazione degli altri bilanci, e si tenga per qualche giorno in sospenso la votazione del Bilancio della Guerra, per sentire se la Commissione che è stata nominata sia in caso sì o no di riferire sui provvedimenti militari, prima che scada il termine per l'esercizio del Bilancio provvisorio.

Senatore **Cialdini**. Pregherei gli onorevoli oratori che prima di me hanno chiesta la parola, di permettermi che io possa rispondere all'onorevole Senatore Farina due semplici parole. Il Senato può stare certo

che la Commissione per i provvedimenti finanziari sull'esercito si occuperà, senza perdita di tempo, di presentare il suo lavoro. Faccio per altro riflettere all'onorevole Senatore Farina che i provvedimenti di cui si tratta, non andranno in attuazione, qualora siano votati dal Senato, che nel Bilancio del 1871. Per conseguenza mi pare che non abbiano relazione di sorta, nè possano averla col Bilancio del 1870, che ora si sta discutendo.

Senatore **Farina**. Se ciò è, io ritiro la mia proposta.

Presidente. La parola è al Senatore **Vigliani**.

Senatore **Vigliani**. Dirò al Senato brevissime parole non certamente sulla questione finanziaria, nè sulla questione militare che sono state sollevate, imperocchè voi comprendete benissimo che quanto alla questione finanziaria, non farei mai all'egregio Senatore Cambray-Digny il torto di mettermi in concorrenza con lui in materia nella quale lo riconosco competentissimo, nè quanto alla questione militare, mi permetterei al cospetto di uomini egregi e tanto valenti nelle armi, di darvi il ridicolo spettacolo del greco Firmione, che parlava di cose militari in presenza di Annibale.

Io intendo di parlarvi di un argomento che vi parrà forse di poco rilievo, ma che credo abbia la sua importanza.

Intesi una volta cadere dal labbro dell'onorevole signor Ministro della Guerra una frase che mi colpì vivamente; tacqui in quel momento.

Nel secondo suo discorso io intesi che egli ritornava sull'argomento, e con parole poco dissimili, ripeteva lo stesso giudizio: giudizio grave o Signori, col quale egli accusava, certo contro la sua volontà, lo voglio credere, di insufficienza le nostre leggi, e dirò pure di mancanza i nostri magistrati perciò che riguarda il reato gravissimo che si sta commettendo da bande armate contro l'ordine interno del nostro paese. L'onorevole Ministro della Guerra ha creduto poter dire che una delle cause che rendono baldanzose ed audaci codeste bande, sta nella inefficacia delle nostre leggi, per promettervi l'impunità, o nel modo con cui vengono eseguite.

Per me vi debbo dichiarare francamente che non credo insufficienti queste leggi, e farei ingiuria alla Magistratura supponendo che queste leggi non siano da essa esattamente applicate in tutte le circostanze, fino a che una mancanza così grave non mi venisse apertamente dimostrata.

E siccome questo giudizio veniva pronunziato in presenza dell'egregio Ministro di Grazia e Giustizia, mi parve che esso acquistasse maggior forza dal suo silenzio: ond'io prego l'egregio Ministro di Grazia e Giustizia a volersi spiegare apertamente e chiaramente sopra questo argomento, imperocchè credo molto essenziale che il Senato ed il paese sappiano se siano sufficientemente armati dalle loro leggi contro i pro-

motori di questi disordini, o se alla fiducia pubblica vengano meno i Magistrati della Nazione.

Io spero che le spiegazioni che sarà per darci l'onorevole Ministro di Grazia e Giustizia dissiperanno ogni incertezza a questo riguardo, e ridurranno al vero loro valore, ad un valore che voglio credere sia anche conforme alle sue intenzioni, le parole che uscivano dal labbro del Ministro della Guerra.

Voi avete inteso che l'ottimo Ministro dell'Interno ed amico mio vi diceva che non mancherà il Governo di fare severamente eseguire la legge in tutte le circostanze; ma io vi domando: a che gioverebbe questa assicurazione, se insufficienti fossero le leggi, o se vi mancassero coloro che le debbono applicare?

Ministro di Grazia e Giustizia. Io ringrazio l'onorevole Vigilani di avermi offerta occasione di prender la parola, perchè un'espressione sluggita all'onor mio Collega Ministro della Guerra, non possa, fuori di questo recinto, essere malamente compresa e tale da poter dare baldanza ai nostri nemici, a coloro che cercano di attentare ed attentano contro la sicurezza dello Stato. Io lo ringrazio sebbene, com'egli faceva osservare, in certo modo avrebbero dovuto rassicurare e il Senato e il pubblico le parole dette dall'onorevole mio Collega Ministro dell'Interno il quale accennava che il Governo poteva quasi rispondere della sicurezza pubblica non solo in ragione della sua vigilanza e della sua ferma determinazione di fare eseguire le leggi, ma bensì della confidenza nella loro esecuzione. Dal che quasi nasceva, ciò che si rilevava dall'onorevole Senatore Vigilani, una specie di contraddizione, perchè se si ha l'impunità accennata dal Ministro della Guerra o per insufficienza o per mala esecuzione delle leggi, vi sarebbe una contraddizione colla sicurezza che si aveva dell'osservanza delle leggi medesime.

Io credo che l'onorevole Vigilani ed il Senato, senza punto offendere la valentia e il talento del mio collega il Ministro della Guerra, terranno conto della sua qualità militare, per non estendere oltre il di lui intendimento il significato delle parole che ha profferite nel calore del discorso.

Il Ministro di Grazia e Giustizia risponde che crede siano sufficienti le leggi per punire e per reprimere i reati che si commettono; e di più è veramente lietissimo di poter dichiarare con tutta la coscienza che la Magistratura in generale ha corrisposto e corrisponde in questa occasione a quanto era il suo dovere a quello che la nazione ha il diritto di esigere da essa.

È una testimonianza solenne che posso ripetere con tutta la coscienza.

Il Ministro della Guerra invece, nel discorrere sulla facilità di formarsi queste bande, e di verificarsi fatti criminosi, intendeva accennare a questo, che le leggi nostre, poggiate su principii di libertà, non sono soventi abbastanza efficaci a prevenirle.

Il Governo usa misure preventive per quanto la legge

permette, e se mai le circostanze si facessero gravi, non esiterebbe a prenderne altre, o verrebbe dinanzi al Potere Legislativo per domandarne l'autorizzazione; ma non credo che sia il caso attualmente, chè anche in fatto di misure preventive le leggi offrono mezzi per occorrere ai bisogni ordinari.

In quanto al reprimere io credo che nello stato attuale delle cose le leggi che abbiamo bastino, e ripeto che rendo ampia testimonianza che esse sono eseguite colla massima scrupolosità, e colla massima esattezza ed energia, e danno sufficienti e buoni risultati per la giustizia e per l'ordine pubblico.

Quando poi ha parlato di impunità il mio Collega della Guerra si riferiva alle difficoltà che s'incontrano ad avere sincere testimonianze, e specialmente nello ultimo stadio del giudizio; devesi quindi assolutamente eliminare dall'animo del pubblico il timore che le leggi sieno inefficaci, o che la Magistratura manchi nella loro esecuzione.

Senatore Vigilani. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Vigilani. Ringrazio il Ministro di Grazia e Giustizia per le spiegazioni con le quali si è compiuto di rendere un conto esatto di quel concetto, che certamente stava nella mente dell'onorevole suo Collega Ministro della Guerra, ma a cui non erano consone le parole da esso pronunziate.

Io sono persuaso che queste spiegazioni, essendo ben accolte dal Senato, produrranno pure un ottimo effetto fuori di questo recinto, perchè chiariranno come abbia ad intendersi ciò che è stato detto circa le leggi, e di chi le debbe eseguire.

Io veramente intendeva che si facesse allusione alle leggi penali repressive, e non alle preventive; ma poichè il Ministro di Grazia e Giustizia pare che dubiti della sufficienza di queste ultime, io credo che in argomento di tanta importanza il Governo debba usare tutta la vigilanza, e tutta la diligenza, e trovandosi in presenza del Parlamento aperto, nulla omettere, ove per avventura ne sentisse il bisogno, per armarsi di tutte le forze, di tutti i rimedi che gli possano occorrere, onde curare un male, che forse non è grave per ora, ma che può divenirlo in avvenire.

Senatore Cambray-Digny. Avevo domandato la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Cambray Digny. Non ho che pochissime parole da dire per concludere.

Prima di tutto ringrazio il signor Ministro dell'Interno delle spiegazioni che egli ha dato relativamente alla Sicurezza pubblica; Egli comprenderà che avendo dei dubbi gravi che la forza pubblica non fosse sufficiente in presenza dei fatti che accadono, era opportuno conoscere quale opinione ne avesse il Governo a questo proposito. Egli l'ha esposta, ed io non insisterò su questo punto.

Mi preme però di far osservare all'onorevole Mini-

stro e al Senato che io ho dichiarato fin dal principio che avrei votati i Bilanci soltanto nel caso che gli onorevoli Ministri assumessero intiera la responsabilità delle conseguenze possibili della insufficienza di questo Bilancio. Mi pare risulti da tutti i loro discorsi che questa responsabilità essi l'assumano e perciò, ripeto, voterò in favore.

L'onorevole Ministro della Guerra mi ha rimproverato di aver dato un'interpretazione eccessiva alle parole che pronunciò l'onorevole Presidente del Consiglio nella seduta del 15 dicembre relativamente a queste riduzioni dell'esercito.

Ora mi permetto di dichiarare che almeno all'intelligenza mia quelle parole hanno suonato diversamente da quello che hanno suonato alla sua.

Il Presidente del Consiglio così si esprimeva:

« Quantunque queste economie possano farsi per Decreto Reale e quindi per mezzo del Potere Esecutivo, tuttavia perchè il Paese sia assicurato, perchè voi, o Signori, siate convinti dell'opportunità di queste economie, abbiamo deliberato di farle con articoli di legge. »

Io intesi adunque che tutto quello che vi era da fare sull'esercito dovesse farsi soltanto dopo le deliberazioni del Parlamento.

Prò il Senato e il Ministero di osservare che era naturale e logica questa interpretazione. Tanto più poi oggi che il progetto di legge presentato dal Ministero e venuto ora al Senato fa una economia dal bilancio precedente di 15 milioni mentre l'onorevole Ministro ne ha fatto già una di 13 di sua autorità. Parrebbe dunque che le riduzioni rilasciate alle deliberazioni nostre non abbiano una grande importanza di fronte a quelle già fatte di propria autorità dal Ministro. Ma su questo non insisto; io mi riassumo dichiarando che voterò il Bilancio, per quanto lo ritenga insufficiente al bisogno, purchè i Signori Ministri assumano intiera la responsabilità delle conseguenze che potranno derivare da cotesta insufficienza.

Senatore **Menabrea**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Menabrea**. Io debbo ancora una risposta all'onorevole Ministro della Guerra, e non tratterò lungamente il Senato.

Egli diceva di acconsentire con me che l'esercito era fatto per la guerra, e che il primo bisogno era di educarlo per la guerra, ma paragonando poi la forza dei nostri reggimenti attuali con quelli del 1857, egli diceva che essi nel 1870 si trovano nella medesima condizione che quelli del 1857, cioè della forza di 1100 uomini circa.

Ministro della Guerra. Di meno, di meno.

Senatore **Menabrea**. Sia pur così. Il signor Ministro soggiungeva che nel 1857 benchè si rimproverasse che attesa la loro debolezza i reggimenti non potevano essere abbastanza istruiti, tuttavia l'esercito Subalpino ebbe nel 1859 le splendide giornate di Palestro e di

S. Martino, ed io vi aggiungerò i suoi trionfi della Campagna successiva.

Ebbene io credo che anche attualmente il nostro esercito non sarebbe inferiore a quello Subalpino poichè egli ha dato tante prove di coraggio e di abnegazione in tante circostanze, che si può fare assegnamento sopra di lui. Ma io risponderò, che l'esercito attuale è in posizioni ben diverse di quello Subalpino nel 1857; l'esercito subalpino era in mezzo a cittadini dominati da un solo pensiero, da una sola idea: l'Unità Italiana; questo era il sentimento che teneva raccolti tutti i cittadini intorno ad una sola bandiera.

Ora io domando se le condizioni presenti sono le stesse. Allora non v'era il brigantaggio, non vi erano le fazioni ostili alle nostre istituzioni che vediamo ogni di audacemente attaccate; e gli è perciò che ci siamo domandato se in presenza di questi fatti erano prudenti le riduzioni che ebbero luogo.

E non potrebbero succedere domani dei turbidi nel nord dell'Italia, mentre delle imprese sovversive avrebbero luogo nelle estreme province delle Calabrie e della Sicilia?

Presidente del Consiglio. No, no, non è temibile, non avverrà.

Senatore **Menabrea**. E chi sa se in mezzo a quei tentativi che avrebbero luogo alle due estremità dell'Italia, non ve ne sarebbe un altro ugualmente pericoloso di una potenza la quale nello stesso modo che non esita a seminare germi di discordia nelle coscienze delle popolazioni cristiane, coglierebbe volentieri l'occasione di trarre vendetta contro l'Italia? — Ciò ad alcuno parra strano; ma l'improbabile è ordinariamente ciò che succede nella guerra e nelle rivoluzioni.

D'altronde una simile apprensione è appoggiata all'opinione di un illustre generale che era bene in grado di giudicare delle cose.

Allora non si tratterebbe più di combattere delle bande disordinate, ma bensì de' soldati disciplinati, bene armati e bene comandati.

Anche a questa eventualità è d'uopo pensare, signori Ministri, la vostra responsabilità è grande; voi dite che colla forza che abbiamo disponibile attualmente, siete in grado di provvedere a tutti i bisogni dello Stato, ebbene non posso che rallegrarmi della fiducia che voi avete. Però nel votare le cifre del Bilancio mi associo alle considerazioni del mio collega l'onorevole Cambray-Digny.

Senatore **Cialdini**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Cialdini**. Due sole parole per dichiarare che sono pur io dell'avviso dell'onorevole Senatore Cambray-Digny.

Il rinvio in congelamento illimitato di una classe poche settimane prima, quasi alla vigilia del plebiscito francese, che poteva produrre conseguenze gravi e funeste per la Francia e di contraccolpo anche per l'Italia, a

me pare misura temeraria, che si approssima all'imprudenza, che confina col pericolo. Per conseguenza il chiedere che il Senato non partecipi alla responsabilità di simile misura, mi sembra prudenza del momento, ed, almeno per conto mio, voterò in questo senso.

Presidente del Consiglio. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Presidente del Consiglio. Veramente io non so comprendere come si possa tacciare di audacia e di imprudenza la deliberazione presa dal Governo di licenziare una classe al primo aprile, nonostante che si conoscesse che doveva farsi il plebiscito in Francia. Io comprendo come il risultato o positivo o negativo del plebiscito avesse potuto far sorgere delle complicazioni, ma non comprendo poi come queste complicazioni potessero esser tali da dovere di necessità costringere il Governo a tenere una classe di più sotto le armi.

Forse che si temeva una complicazione universale per l'esito del plebiscito?

Io veramente non saprei arrivare fino al punto di vedere o di prevedere che l'esito del plebiscito potesse portare una conflagrazione.

Ma ammettiamo pure che avesse prodotto dei torbidi gravi in Francia, e che questi torbidi avessero potuto avere un'eco in Italia ed anche delle conseguenze che potessero compromettere l'ordine pubblico; ma io domando se ciò veramente avesse potuto accadere, e se le nostre forze sotto le armi fossero state insufficienti, forse che non si potevano richiamare le classi? Forse che non si avrebbe potuto aver tempo a richiamarle? Ma per una eventualità così remota, per una eventualità così poco probabile si avrebbe dovuto recedere da un sistema e da un programma prestabilito al quale il Ministero ammetteva molta importanza, perchè crede che veramente dalla esecuzione di questo programma possano venire delle conseguenze finanziarie ed economiche estremamente vantaggiose al paese, e che devono anche rifluire sulla nostra sicurezza interna?

Doveva dunque il Governo abbandonare tutto ciò unicamente per questo timore che fosse nata una complicazione più o meno estesa in Europa in seguito al plebiscito in Francia?

Lascio alla previdenza ed alla sagacia dell'onorevole Cialdini a giudicare, ponderando veramente quali potevano essere queste conseguenze, se si possa attribuire al Ministero di avere agito con troppa leggerezza per aver licenziato le classi, nonostante che dopo qualche settimana dovesse aver luogo il plebiscito in Francia.

Senatore Cialdini. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Cialdini. Non posso recedere dal mio giudizio. Ai primi di aprile l'esito splendido del plebiscito francese non era preveduto, nè prevedibile; al

contrario presentava gravi difficoltà o quanto meno minacciava di essere accompagnato da moti repubblicani, i quali avrebbero avuto un contraccolpo nella Spagna e forse anche in Italia.

La più volgare previdenza adunque ci consigliava, non dirò di richiamare altre classi, ma di trattenere quelle che avevamo sotto le armi.

Ministro di Grazia e Giustizia. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro di Grazia e Giustizia. Ricordo che un generale Romano accusato, e chiamato a rispondere in un giudizio popolare disse: Andiamo a ringraziare gli Dei della vittoria che in questo giorno abbiamo riportata. Credo che il Ministero potrebbe rispondere nello stesso modo.

Non vi ha dubbio che se si giudicasse dell'atto in disputa coi criterii che non chiamerò di una volgare intelligenza, ma di chi non conosce tutto l'andamento della cosa, e non porta lo studio su tutti i fatti che avvengono negli altri paesi, quest'atto avrebbe dovuto essere giudicato troppo severamente.

Inoltre io dubito che alla metà di marzo, quando la misura era presa, era già ordinato e stabilito in Francia di farsi un plebiscito; che anzi io credo, se non erro, che del plebiscito si è parlato dopo forse il 10 aprile, mentre che, la risoluzione di mandar via le classi era presa alla metà di marzo, e nel momento in cui l'Impero rifermava la sua esistenza colle concessioni liberali che aveva dato, perchè l'Imperatore Napoleone, uomo di genio, aveva compreso che non poteva affatto governare colle forze materiali, ma che bisognava dare una soddisfazione all'esigenze dell'opinione pubblica.

Erano i giorni in cui vi erano stati tumulti di già nelle strade di Parigi, ma che erano stati facilmente repressi, perchè il paese, grato alle riforme ottenute aveva resistito a tutti i tentativi; e quelle stesse idee e quegli stessi uomini che altre volte avevano fatto correre grave pericolo all'Impero, e contro i quali si era dovuto ricorrere a tutte le misure le più violente, e le più gravi in quei giorni avevano dovuto convincersi come, contro l'opinione pubblica nulla valga l'audacia di pochi rivoltosi.

Il Ministero quindi tenendo presenti tutte queste circostanze, ed apprezzandole pienamente, si convinse che non vi era da temere una complicazione estera, che poteva congedare una classe; e il fatto lo ha giustificato.

Il General Cialdini, colla sua esperienza politica, e col suo talento, sa che un uomo di Stato quando prende una misura, deve giudicare non solamente di ciò che avviene nel momento, e di un fatto isolato, ma sibbene di un complesso di fatti e circostanze, e prevedere le possibili conseguenze, per trarne vantaggio.

Il suo giudizio sovente, malgrado tutto lo studio,

può errare; ma non mi sembra regolare una censura, e tanto aspra quanto il fatto lo ha giustificato.

Se fosse lecita una completa discussione, non sarebbe difficile il dimostrare che anche per se stessa, e per le sue conseguenze la misura oggi tanto condannata fu utilissima: ma ripeto, imitiamo lo esempio di Scipione, e andiamo piuttosto a ringraziare gli Dei.

Senatore **Cialdini**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Cialdini**. Risponderò all'onorevole Ministro Guardasigilli, il quale ha sempre parola facile e cortese,

che l'Imperatore di Francia, uomo di genio, come ei lo disse, nel fare le sue concessioni ebbe la prudenza di riunire anticipatamente 100 mila uomini a Parigi.

(Vivi segni di approvazione.)

Presidente. I signori Senatori sono invitati a riunirsi domani al tocco e mezzo negli Uffizi per esaminare il progetto di legge relativo al porto di Catania, pel quale fu accordata l'urgenza.

Alle due si terrà seduta pubblica.

La seduta è sciolta (ore 6 1/4).